

la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi



21

novembre 1994

LA BEIDANA
anno 10°, n. 2 - novembre 1994

Autortzzazione Tribunale di Torino
n. 3741 del 16/11/1986

Pubblicazione periodica

Responsabile a termini di legge:
BRUNA PEYROT

Grafica:
GIUSEPPE MOCCHIA

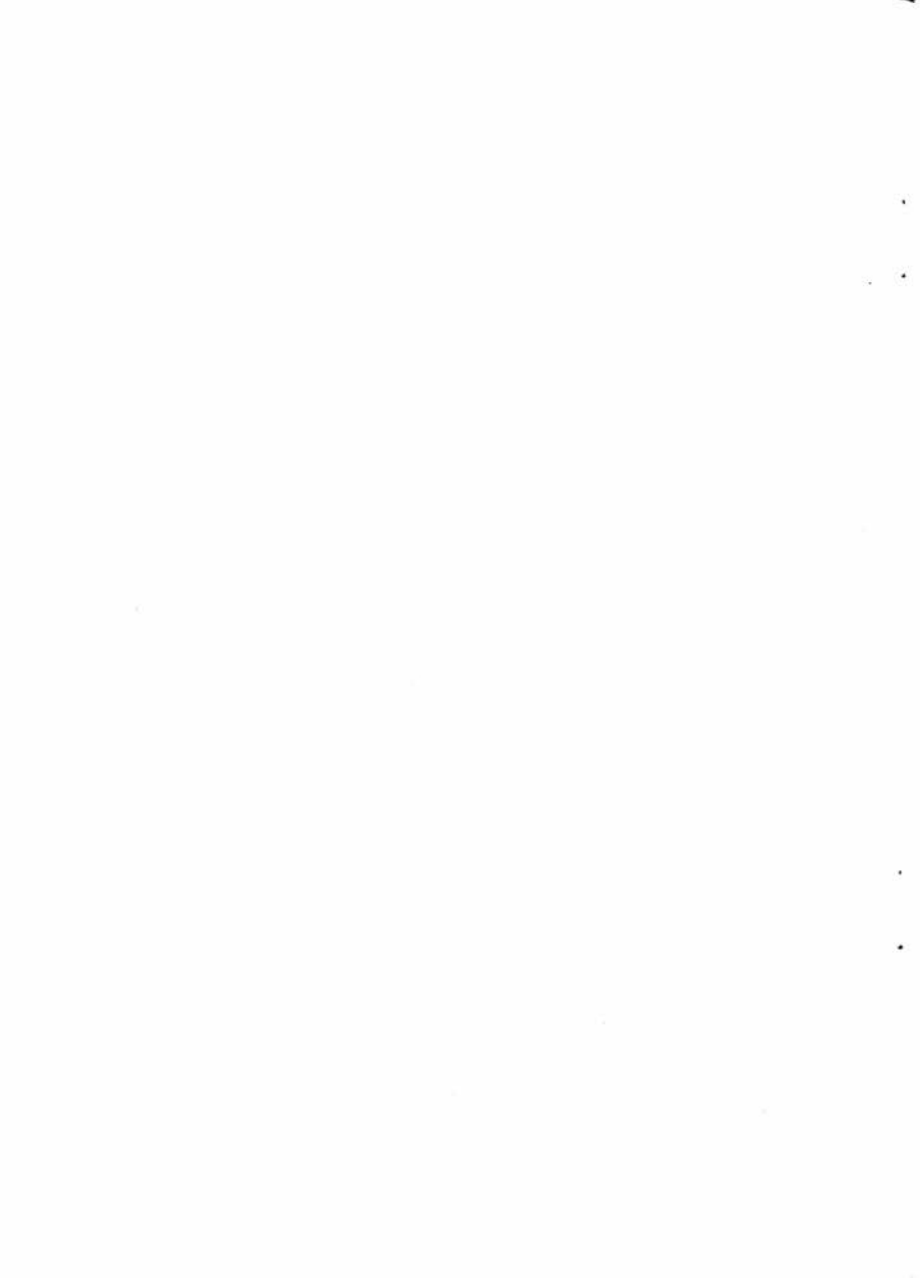
Fotocomposizione e Stampa
Tipo-litografia Camedda & C.
Torino

Abbonamento:
annuale L. 15.000
estero L. 20.000
la copia L. 6.000

Spedire a:
Società Studi Valdesi
Via Beckwith, 3
C.C. Postale n. 14389100
Tel. 0121/932179
10066 Torre Pellice

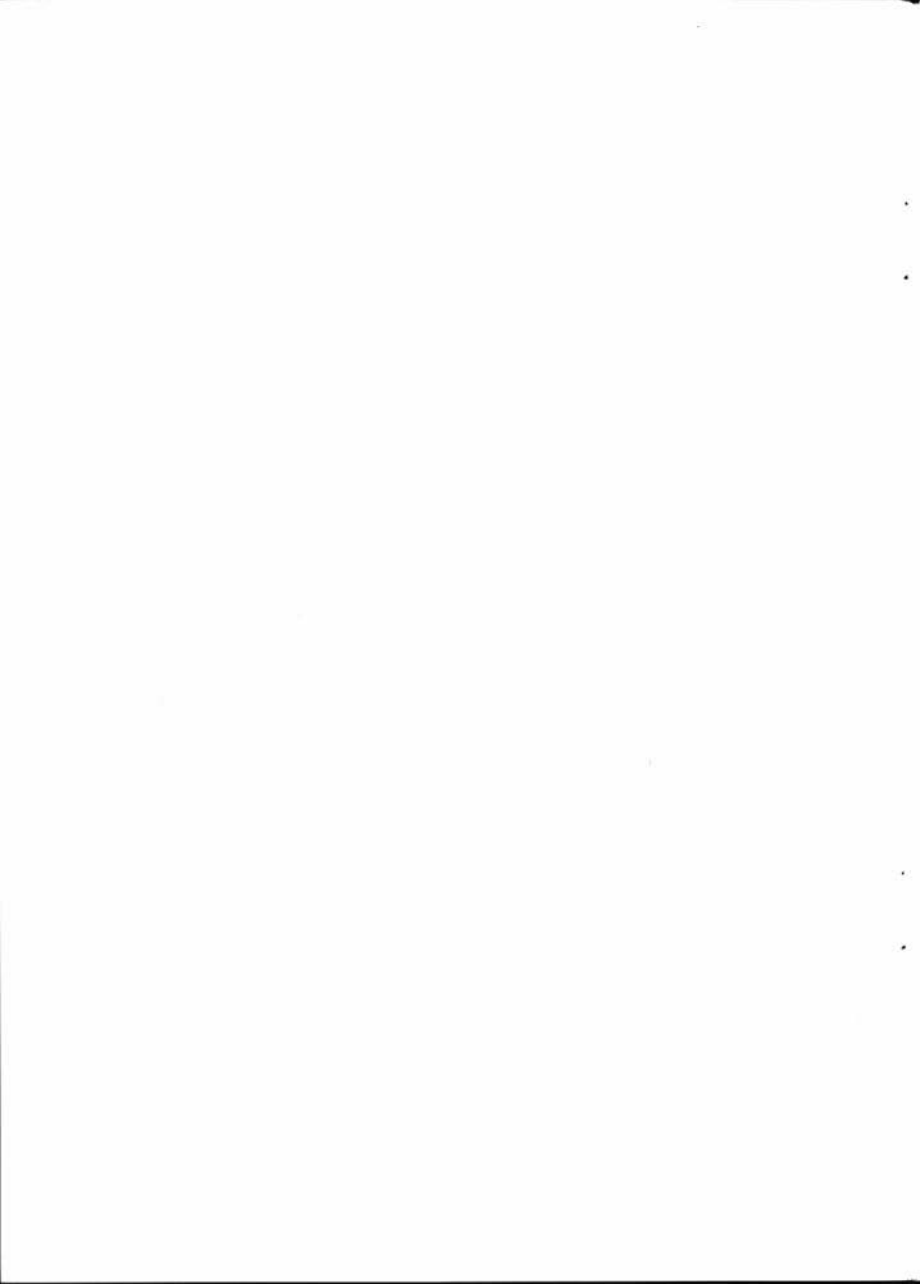
IVA ridotta a termini di legge.
Pubblicazioni cedute
prevalentemente ai propri soci.

La beidana, strumento di lavoro delle Valli valdesi, una sorta di roncola per disboscare il sottobosco, pare, secondo alcuni, che abbia mantenuto a lungo i caratteri agricoli, nonostante il suo impiego anche come arma, perché i Savoia, durante tutto il '600, impedivano ai valdesi il porto d'armi. Essa è il simbolo dello scontro fra una dinastia regnante e un popolo di contadini protestanti del Piemonte.



Con gli interventi di Marco Fratini e di Giovanni Gonnè continua su questo numero la discussione sul futuro de "La beidana", dopo il bilancio tracciato da Bruna Peyrot sul n. 19 e il primo intervento di Marco Rostan sul n. 20. Il futuro della rivista è altresì oggetto di riflessione da parte del Seggio della Società di Studi, anche per quanto concerne l'aspetto editoriale, e del piccolo gruppo di collaboratori: si tratta di sapere se emergerà un progetto chiaro, ricco di idee e di gambe su cui marciare, che giustifichi la pubblicazione nella sua forma attuale di fascicoli, oppure di pensare alla produzione di inserti periodici, con articoli meno lunghi, con fotografie e un aspetto meno 'intellettuale' che potrebbero eventualmente essere pubblicati con il settimanale «Riforma» o contribuire ad un "rafforzamento" de «L'Eco delle valli». Continueremo questa informazione sul prossimo numero. Su questo, intanto, abbiamo pensato fosse utile pubblicare un indice degli articoli apparsi sui primi venti numeri. Fra gli altri materiali qui pubblicati, segnaliamo il lungo "poema" del past. Mathieu sulla Scuola Latina di Pomaretto: un testo finora conosciuto da pochi che abbiamo voluto pubblicare per il suo valore storico e affettivo.

La redazione



Sul primo decennio de “La beidana”

di Giovanni Gonnet

Seguendo l'esempio di Marco Rostan, mi prendo anch'io la libertà di interloquire sul bilancio 1985-1993 de “La beidana” fatto da Bruna Peyrot nel numero 19, tanto più che ero già intervenuto quattro anni fa sul primo quinquennio (cfr. numero 13 luglio 90).

La mia obiezione di fondo era allora di natura essenzialmente metodologica, e constato – non so se con vanesio autocompiacimento e con rincrescimento – che le mie preoccupazioni del 1990 erano e sono tuttora valide. Vediamo il perché e il come. Bruna Peyrot rivendica la necessità della trattazione di una storia senza la S maiuscola, cioè “più quotidiana, meno eroica”, che riguardi il cosiddetto “valdese comune”, non accorgendosi che, così pensando, dimostra di essere affetta da ... strabismo storiografico! *Absit iniuria verbo!* La distinzione tra le due storie, una con la S maiuscola e l'altra con la s minuscola, è puramente fittizia, e concerne più lo storiografo che la realtà storiografata. Il “valdese comune” è una mera astrazione, a meno che con questo *topos* non si voglia indicare l'abitante delle valli dette ancora oggi “valdesi” ed inserito per amore o per forza in un determinato contesto antropologico, geografico e linguistico (per non parlare di altri “fattori” non meno importanti come il religioso, il sociale, l'economico, il politico ecc.). Ma allora, in questo ambito pluri-semantico, il “valdese comune” si trova più o meno nelle stesse condizioni esistenziali degli abitanti di altre vallate alpine (tanto per rimanere nell'ambito dell'Occitania), con la sola differenza di una connotazione, quella appunto “valdese”, sulla cui origine – se etnica o religiosa – si discute tuttora a vari livelli accademici o amatoriali.

Se c'è un problema che, almeno per me, valga la pena di approfondire, esso consiste tutt'al più nel verificare se, nelle valli dette valdesi, quel “valdese comune” ha lasciato un'impronta che differenzi il suo *habitat* da quello delle valli confinanti. E qui entra in ballo un altro stereotipo, quello del “contadino” eroe delle epiche resistenze anti-sabaude e anti-papaline, che è diventato di moda soprattutto col '68 (Giorgio Bouchard). Se una ricerca degna di questo nome vuol davvero afferrare l'identità della “realtà valdese”, occorrerà non dimenticare che accanto al contadino o all'operaio c'era pure una “borghesia” anche terriera: un altro campo da arare – mi si perdoni il sintagma –, magari sulla scia di Augusto Armand Hugon.

Per finire, due parole sull'abuso del termine *valdismo* per indicare il mondo valdese di oggi: Bruna Peyrot scrive – e Marco Rostan ripete acriti-

camente – che «la scelta di un referente storico come chiave interpretativa della propria identità ha salvato il *valdismo* (il corsivo è mio) dal diventare una “setta”. L’aforisma è interessante, ma la validità semantica del *topos* “valdismo” si deve giocoforza limitare al periodo medievale, anche se già nel 1974 ne contestavo l’astrattezza linguistica» (cfr. *Le interpretazioni tipiche del Valdismo*, in «Protestantesimo», 1974, pp. 65-91).

Il fallimento di Clio ?

Considerazioni sull'utilità della storia per la vita.

di Marco Fratini

Queste brevi note nascono da una discussione sviluppatasi in primavera durante un incontro di redazione. Il dibattito era acceso e lo stimolo ci veniva da una lettera dell'amico Marco Rostan, il quale ringraziamo per l'interessante provocazione, e che abbiamo pubblicato sulle prime pagine del numero di giugno di questa rivista. Quanto segue è frutto di una riflessione personale, anche se tuttavia deve molto a quei momenti.

1. Una prima considerazione nasce da un dubbio dell'amico Rostan, fondamentale per chi si accinga ad intraprendere un qualche tipo di ricerca storica. È insomma una questione di metodo, una di quelle domande forse destinate a rimanere senza risposta. Un problema che dobbiamo tener sempre presente per evitare che gli studi ricadano nell'antiquariato o nella erudizione fine a sè stessa. Dobbiamo insomma concordare con gli antichi, per i quali la *historia* era una *magistra vitae*? Può lo studio della storia aiutarci a rispondere agli interrogativi sul nostro presente? Verrebbe la tentazione di rispondere subito con uno slancio di ottimismo. Ma esso rischierebbe di essere immediatamente sconfitto non appena rivolgessimo il nostro sguardo alla situazione presente.

Dunque Clio (nella mitologia classica la prima delle nove Muse, figlia di Zeus e protettrice della storia) avrebbe fallito? Forse varrebbe la pena di progarla ancora per un pò la nostra fiducia. Dico questo perchè un segnale positivo dalla storia ci viene comunque, a me sembra. Mi spiego.

Marco Rostan ci dice che, dal punto di vista della sua esperienza personale, la storia non lo ha aiutato a rispondere agli interrogativi di oggi. Proprio a proposito di questi interrogativi credo valga la pena di riflettere.

Ognuno di noi è portato, grazie alla propria esperienza personale, quindi alla propria storia di singolo individuo, ad assumere una conformazione diversa dagli altri. Essa ci proviene da tanti fattori: l'educazione familiare e religiosa, certe frequentazioni, l'ambiente sociale, il lavoro, le letture. A ciò si aggiunga la propria conoscenza della storia che è quindi la visione del passato filtrata attraverso il setaccio dell'ambiente culturale in cui si vive e nel quale le proprie inclinazioni personali sono risultato di un ricco complesso di stimoli esterni. Le ricerche storiche, proprie o altrui, contribuiscono a modellare decisamente la nostra concezione del passato, e di conseguenza anche del fu-

turo. Ecco allora l'aspetto positivo; Questa nostra lente attraverso cui guardiamo il mondo ci porta a determinati interrogativi piuttosto che altri. Sono tali interrogativi che determinano il nostro personale modo di agire e di affrontare la realtà. Qui il cerchio si chiude: le cosiddette "sconfitte dell'oggi" provengono dunque dall'ignoranza dell'uomo riguardo il suo passato. Con "ignoranza" mi piace indicare non solo la non-conoscenza, ma anche il tentativo, purtroppo spesso frequente, di nascondere a noi stessi la verità. Tale deformazione agisce inevitabilmente sulle nostre azioni. Ci accorgiamo, di conseguenza, di come il passato finisca per condizionare in qualche modo il futuro. Insomma il serpente continua imperterrito a mordersi la coda...

2. L'esempio che ci porta il nostro lettore è in qualche modo emblematico. L'ambiente culturale nel quale è avvenuta la sua formazione, quello valdese nel caso particolare, lo hanno reso differente da un suo coetaneo valtellinese o della Val Maira, ai quali invece può sentirsi - ci dice - accomunato da un'educazione all'"amore per la terra, i sentieri, l'acqua". Ma la coscienza di appartenere alla comunità valdese, e con essa la consapevolezza delle sue vicende storiche, lo ha inevitabilmente "strutturato". Questa fondamentale differenza è un altro degli aspetti decisivi su cui una rivista come "La beidana" è chiamata a riflettere: il mutevole rapporto tra l'essere comunità o individuo valdese e la complessità della realtà circostante.

3. Quanto all'altra questione su cui Rostan ci invita a soffermarci, l'assenza, nel campo di studi la rivista, di quel lasso di tempo che va dagli anni '50 agli anni '90, condivido il suo rimprovero. Potrei però rispondere che non è un "vizio" soltanto nostro in particolare. La storiografia è sempre un po' restia a confrontarsi con gli avvenimenti della storia contemporanea troppo recente. Il motivo è, direi, di ordine metodologico. La mancanza di lucidità di giudizio e di imparzialità, il coinvolgimento personale sono rischi tanto maggiori quanto più vicino è a noi il periodo storico con il quale ci troviamo a contatto. Ciò tuttavia non significa saltarlo a piè pari e fingere che la storia di cui è lecito occuparsi termini laddove inizia il nostro coinvolgimento personale diretto. Il rischio va assolutamente corso e la nostra rivista non potrà tirarsi indietro di fronte a questa esigenza.

4. In ultimo mi piace qui concludere tornando sulla questione che riguarda l'utilità della storia per la vita e le risposte che ci aspettiamo da essa alle nostre domande di oggi. Chi cerca nel passato risposte ai dubbi attuali finisce per trovarsi, paradossalmente, di fronte a sempre nuovi interrogativi. Del resto questa situazione è ben rispecchiata nell'insieme dei termini in uso nella storiografia recente e sul suo procedere cauto e dubbioso; basti pensare al ricorrere di vocaboli quali "interrogarsi", "sondare nuovi territori", "aprire nuove piste". Non è, come potrebbe apparire, una soluzione di comodo per evitare di assumersi le proprie responsabilità, bensì deriva dal carattere di

grande mutevolezza dell'interpretazione storica (senza per questo tuttavia lasciare necessariamente spazio a facili quanto pericolosi "revisionismi").

Chi pretende dalla storia (cioè dallo studio della storia) sempre e soltanto risposte ai propri interrogativi, quasi che essa fosse un rifugio dove si annidano esclusivamente le certezze, allora da essa non avrà molto da imparare. Se ci pensiamo bene, allora, siamo proprio certi che Clio abbia fallito?

Quale musica nelle nostre chiese?

Considerazioni sulla Conferenza europea di musica protestante

di Walter Gatti

Nei giorni tra il 22 e il 25 settembre 1994 si è tenuta a Torre Pellice la Conferenza Europea di Musica Protestante.

Questa importante manifestazione, che vede attualmente impegnati quindici paesi (compresi quelli di nuova adesione come Svezia, Finlandia e, nell'est europeo, la Romania) discute ogni anno un problema diverso legato all'attività dei musicisti nella chiesa. Da circa trent'anni questo organismo, nato inizialmente tra pochi paesi quali la Germania, la Francia e la Svizzera e perciò denominato "Contatti mitteleuropei per la musica protestante di chiesa", si riunisce a turno in uno dei paesi aderenti per discutere, vagliare, sperimentare, confrontare e dare una direzione per ogni aspetto dell'attività musicale. Il tema di questa sessione italiana è stato di un'attualità bruciante e preoccupante: "Come motivare bambini e ragazzi alla musica e al canto nella chiesa?" Sono state presentate molte relazioni da vari delegati sui problemi nei rispettivi paesi, problemi peraltro molto meno pesanti di quelli di casa nostra. Pensiamo al fatto che la musica negli altri paesi, compresi quelli dell'Est, è considerata quello che realmente è: materia di studio (non l'ora di lezione, o meglio di "non-lezione", tenuta *una tantum* nelle nostre scuole medie) e quindi professione. Qui in Italia la presenza delle lezioni musicali si tiene a livello di scuola media inferiore e negli istituti magistrali, ed è considerata come materia di poco interesse, se non addirittura un peso, un intralcio allo svolgimento delle lezioni. Chi si occupa seriamente di musica ha idea del grosso lavoro che si compie su se stessi per arrivare ad un buon livello. All'estero la cultura musicale è normale bagaglio di ogni persona, anche di chi non la svolge a livello professionale. Con quale serietà essa venga presa in considerazione lo si desume dalle relazioni dei delegati in generale. Nella relazione principale di Dietrich Schubert (Germania) si parla di canto addirittura in età gestazionale (i genitori che consumano musica e in particolare cantano con regolarità influiscono positivamente sullo sviluppo futuro del feto) e in seguito nella vita educativa del bambino ad iniziare dalle scuole materne fino all'università. Particolare rilievo viene dato alla preparazione musicale di chi lavora coi bambini (ma anche con gli adulti). Quindi anche nella vita della chiesa come in quella scolastica (Schubert auspica una collaborazione tra i due poli formativi scuola-chiesa: un bel sogno

dico io – ma sarebbe già qualcosa una fattiva collaborazione tra gruppi della chiesa) la formazione musicale dei responsabili andrebbe curata da musicisti preparati, con una particolare attenzione all'aspetto psico-fisico dei giovani.

Molti canti sono stati messi sotto accusa (in Germania) perché non adatti alla "tessitura", all'estensione della voce dei bambini; molti responsabili della stesura di canzonieri e raccolte varie non tengono minimamente conto di questa realtà fisiologica e distruggono musicalità e senso estetico nei giovanissimi. Non dimentichiamo inoltre che bisognerebbe disporre di tempo, molto tempo, per cantare coi bambini e i giovani e qui si arriva al problema del volontariato musicale che in Germania costituisce comunque il 90% dei casi e, nonostante la buona volontà, qui gioca molto pericolosamente l'impreparazione dei responsabili che non sanno cosa far cantare e, se lo sanno, lo fanno con metodi sbagliati. Insomma, aggiungiamo a tutto ciò il fatto che raramente il bambino sa cantare, magari perché in casa non si è mai cantato, o perché a scuola non c'è un supporto musicale, o perché poi i genitori ti dicono che c'è qualcosa di più serio da fare nella vita. Nell'isola felice della Svizzera i musicisti di chiesa sono molto preparati (come anche in Ungheria, nella ex-Cecoslovacchia, in Germania o Danimarca) e anche pagati per il lavoro che fanno (come ovunque) e addirittura sono ben sovvenzionati i cori di bambini, perché si ritiene che la cultura e l'arte siano un sano investimento a lunga scadenza e una fonte di dignitoso lavoro per i giovani. Altrettanto floride e apprezzate sono le formazioni strumentali e gli organisti. In particolare si è parlato del lavoro con gruppi di ottoni e del loro rapporto di collaborazione con i cori giovanili. Si è esposto il lavoro dei giovani compositori che investono il loro talento nella stesura di brani dedicati ai giovani, non disdegnando incursioni nel jazz (in particolare nella *swing*) e negli *spirituals*, e nel repertorio *pop* da dove sono presi in prestito ritmiche e idee per un *sound* cui i nostri bambini e adolescenti sono da lungo tempo abituali.

Il nostro auspicio è che si vada nella direzione della formazione di musicisti di chiesa (organisti, direttori di coro) ma anche di corsi musicali per monitori e che venga loro riconosciuta la professionalità, in modo che al loro impegno (già assai gravoso nella ricostruzione, o meglio nella costruzione, di ciò che non esiste più ormai dall'epoca di Vivaldi) non si debba aggiungere quello di un altro lavoro per potersi mantenere, con il risultato di vedere assottigliati il numero di ore e le forze a disposizione per il rinnovamento del canto e della musica nelle nostre comunità. Di essi avremmo bisogno anche per motivare l'afflusso dei giovani nelle nostre chiese, se non vogliamo trovarci con le stesse più vuote di quanto già non siano. Motiviamo quindi i giovani ad esplicitare il loro talento in chiesa facendoli cantare, suonare, esprimere, aiutandoli a non sentirsi soli; promuoviamo le occasioni per stare insieme con uno dei migliori tramiti che l'uomo conosca per l'aggregazione: la musica.

Cronistoria in versi della Scuola Latina di Pomaretto 1830 - 1965

di Guido Mathieu *

PROEMIO

Gli alunni, i professor, le aule, gli onori
Della Scuola Latina in breve io canto
Che furo al tempo che degli avi i cuori
Palpitar forte e a tutti piacquer tanto.

O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate
A dire in versi e in tutta veritate
Quel che fu fatto e quello che fu detto
Dalla Scuola Latina qui di Pomaretto!

1830 (Origini della Scuola Latina)

Era il tempo del nostro Risveglio¹

* Guido Mathieu (1906-1983) Pastore valdese, consacrato nel 1931 - Esercitò il suo ministero a Villasecca, a Pomaretto (dal 1934 al 1948), a Palermo, a Roma (via IV Novembre) e a Bordighera-Vallecrosia fino all'emeritazione. Questa poesia è stata letta in occasione del Centenario dell'edificio della Scuola Latina, il 27.6.1965.

¹ Movimento spirituale di opposizione al razionalismo teologico settecentesco che prese l'avvio alle Valli valdesi nel 1825 in occasione di un viaggio di evan-

Dal torpor di molt'anni, o meglio
Dal torpore di secoli duri
Che chiamar ben si possono scuri.

La cultura, gli studi, le scuole
Che di poi furo aperte a chi vuole
Eran rari tra i monti valdesi,
Molto più che negli altri paesi.

Ci voleva uno spirito eletto
Che nel cuore portasse un affetto
Vivo, intenso e più ancor generoso
Per il popolo nostro, operoso.

Uno spirito che un po' ci capisse
E agli studi la via ci aprisse.
Quello spirito un giorno ci fu,
E di esso esaltiam le virtù.

gelizzazione del predicatore Felix Neff. Fu inizialmente osteggiato dall'opinione pubblica e dal corpo pastorale valdese, fino ad una vera e propria scissione e alla formazione di una Chiesa dissidente. In seguito ad un ammorbidimento dell'atteggiamento della Tavola, i suoi seguaci rientrarono nella Chiesa valdese, portando nuovi valori religiosi, che nel giro di una generazione mutarono profondamente la sensibilità e l'impegno dei suoi membri.

È di là, in quel di Torre,
 (precisarlo qui m'occorre)
 Della luce nella Valle
 (Non scuotete orsù le spalle!)
 Che la nostra Scuola è nata
 E Latina fu chiamata
 In virtù di quel linguaggio
 Che di Roma fu appannaggio.

Nacque asfittica, meschina!
 Nacque gracil, poverina!
 E per viver le fu d'uopo
 Cambiar aria tosto dopo,
 Cambiar aria e cambiar Valle;
 E, seguendo un altro calle,
 Qui finire a Pomaretto
 Dove, alfine, trovò un tetto.

Era l'an milleottocento
 Da trent'anni ormai passato
 Quando un uom con strano accento,
 che sir Gilly² era chiamato,
 Con magnifica parola
 Istitui la nostra Scuola
 Proprio là nell'abitato
 Dall'aspetto un po' antiquato,
 Della vecchia Pomaretto³

² William Stephen GILLY (1789-1855). Canonico anglicano della Cattedrale di Durham e vicario di Morham. In seguito alla suo primo viaggio alle valli valdesi pubblicò nel 1824 il libro *A Narrative of an Excursion to the Mountains of Piedmont and Researches among the Vaudois or Waldenses*, che suscitò un grande interesse in Inghilterra per i Valdesi. Fu uno dei promotori del "Waldensian Church Missions", il comitato che raccolse i fondi per la creazione del Collegio e della biblioteca di Torre Pellice.

³ Nel secolo XVIII la Scuola *Latina*, già *Scuola Generale* avente come scopo la preparazione degli studenti valdesi in vista della prosecuzione dei loro studi superiori nelle accademie straniere (svizzere e olandesi), teneva i suoi corsi alternativamente a Torre Pellice e a Pomaretto.

Nel 1830, anno in cui, per la gene-

Dove il passo è molto stretto.
 Una sede assai modesta
 Come molta gente attesta,
 Ma adatta, a quanto sento,
 Al bisogno del momento.

Si sa che da quella sede
 La rimosse un uom di fede,
 Un amico senza uguale:
 Carlo Beckwith⁴, generale,

rosità del Rev. William Gilly si andava concretando l'apertura del collegio Valdese di Torre Pellice, la Scuola Latina fu definitivamente fissata a Pomaretto ed ebbe come prima sede un locale presumibilmente della Casa "Peyran" o di una casa tuttora esistente, situate a poca distanza l'una dall'altra, sulla strada centrale del paese (attuali numeri civici rispettivamente 59-61 e 75).

Nel 1842 fu dotata di una sala con annesso alloggio del Rettore nell'edificio costruito per interessamento del colonnello Beckwith e divenuto in seguito "Casa dei Professori", oggi adibita a uffici dell'Ospedale.

Nel 1865 ebbe la sua sede definitiva nell'edificio attuale, realizzato grazie alle cospicue elargizioni del Rev. Stewart, Pastore scozzese a Livorno.

In conseguenza della crisi economica e della carenza di alunni, nel 1931 si dovette procedere ad una chiusura temporanea, che si protrasse fino al 1945.

La riapertura della Scuola, avvenuta all'inizio dell'anno scolastico 1945-46 soprattutto per opera del Pastore di Pomaretto, sig. Guido Mathieu, segnò l'inizio di un periodo fecondo che durò fino al 1986, anno della chiusura definitiva.

⁴ John Charles BECKWITH (1789-1862) Colonnello inglese, dopo la tragica interruzione della sua carriera militare a Waterloo, dove perse una gamba, divenne un fervente cristiano evangelico. Spinto dalla lettura del libro di Gilly, venne alle Valli nel 1827 e vi tornò ogni anno fino a stabilirvisi stabilmente nel 1834. Il lavoro religioso e sociale che svolse tra i Valdesi, attraverso la costru-

Che di là la trasferi
(E la cosa non stupi)
Nella Casa qui di fuori,
Nella Casa professori.

Poi di lì si mosse ancora
Nella sede che ha ora,
E per opera stavolta
Di persona molto colta,
Dello Stewart⁵, lo scozzese,
Che la Chiesa amò valdese.

Bella, linda e solatia,
A due passi dalla via,
Circondata da un cortile
Cui sovrasta un campanile
Con campana e con battaglio
Tutti in bronzo, se non sbaglio.

Era l'an, dice la storia,
(Qui non falli la memoria)
Per cui ora in calendario
Celebriamo il centenario!

1830 - 1931 (Prospero periodo della Scuola Latina di Pomaretto)

Della Scuola, inver, la storia
Intessuta fu di gloria

zione di scuole quartierali, templi, presbiteri, case dei professori e l'istituzione di borse di studio per studenti e insegnanti, fu di fondamentale importanza per la rinascita delle Valli.

⁵ Robert William STEWART (1812-1887) Pastore della "Free Church of Scotland", fondò la chiesa scozzese di Livorno. In seguito a diversi viaggi alle Valli appoggiò incondizionatamente la Chiesa valdese, svolgendo un'opera di informazione nel suo paese d'origine, in modo particolare riguardo all'educazione, e promuovendo sottoscrizioni in favore del Collegio e della Scuola latina di Pomaretto, di cui rinnovò l'edificio ormai insufficiente per l'aumentato numero degli studenti.

Sia per i suoi docenti
Come per i suoi studenti
Gli uni e gli altri insieme volti
I Valdesi a far più colti.

Le parrocchie di Massello,
Di Perrero con Maniglia,
San Germano e Rodoretto,
Villasecca e Pomaretto,
Di Pramollo e su di Prali
Furo, invero, tutte uguali
Nello slancio e l'interesse
Di mandare studentesse
E studenti ben dotati
Dai villaggi più isolati

E qui, debbo ricordare
La funzione singolare
Che i "ciabot"⁶ di Pomaretto,
Dall'aspetto poveretto,
Dei Masselli e della Lausa
Hanno avuto in questa causa.

Il ragazzo un po' sperduto,
Giù dai monti qui venuto,
Nei "ciabot" potea trovare
Un tranquillo focolare,
Dove a sera e a mezzogiorno
Ei poteva far ritorno,
E trovare compagnia
Per cacciar la nostalgia,
E mangiar, non gli par vero,
La sua "toummo" e il suo pan nero,
Tratti fuor dalla bisaccia
Sempre appesa là di faccia
A un cavicchiolo, e agli scopi
Di proteggerla dai topi!
Da due cose è combattuto
Lo studente un po' sperduto:
Arricchire la sua mente
Con un fare intelligente,
Ed, a fine settimana,
Su per l'erta un po' montana

⁶ Era una casupola rustica nella quale i montanari della Val Germanasca abitavano temporaneamente quando dovevano effettuare i lavori stagionali nei vigneti di fondovalle, in particolare all'epoca della vendemmia e della vinificazione.

Far ritorno in famiglia
Con estrema meraviglia!

Oggi, tutto è più evoluto,
Questo ormai è risaputo,
Ed al giovane studente
Emigrare non fa niente
Per proceder nello studio,
Anzi, quasi è un gran tripudio.
Ed i giovani di oggi,
Ricevuti in caldi alloggi,
Con a pranzo pastasciutta,
Un secondo e poi la frutta,
Manco immaginare ponno
Il disagio che il lor nonno,
Con coraggio ha sopportato
Quando, giovin, ha studiato.

A un sì nobile drappello
Facciam tanto di cappello!

Ma qui debbo ancora dire
Che al terz'anno, in sul finire,
Al principio o a metà giugno,
(La pagella stretta in pugno)
Ogni alunno si recava
Là di Torre al Collegio
Quale grande privilegio,
Prima a piè, come s'usava,
Poi prendendo tram e treno,
Per dar prova quanto meno
Sia di ciò che avea studiato,
Sia di ciò che avea imparato.

Questo esame là da dare
Era sempre, a quanto pare,
Dall'arrivo alla partenza
Una vera penitenza!
Per fortuna un professore
Gli faceva da tutore,
E nel viaggio e nel soggiorno
Rimanevagli d'attorno.

Si sa che queste due Valli
Si pestaron spesso i calli
come s'usa tra rivali,
Che non stimansi uguali.
Talhè, quando lo studente
Là da questa proveniente

Con un fare un po' impacciato
Camminava sul selciato
E con passo montanino
Inciampavasi un tantino,
C'era chi con sorrisetto
Certo un po' malizioso
Ripetea con voce quatta:
"Guarda là la Val Soupatta!"

Ma ben tosto il sorrisetto
Tramutavasi in rispetto
Quando, a esame terminato,
Risultava esser premiato!
Tanto che correva il detto
Per color che a Pomaretto
Alla Scuola fur Latina:
"Scarpe grosse e testa fina"!

Un elogio strano, è vero,
Ma patetico e sincero.
Un elogio a noi prezioso
Anche se un po' malizioso!

Per cui ora gli diciamo
Ristringendo lor la mano:

"Cari alunni della Scuola,
Il ricordo a voi s'en vola,
Per ripetervi in quest'ora:
Bravi, bravi, e bravi ancora!

Ma c'è accanto un'altra schiera,
Nell'aspetto più severa,
Che un plauso ha meritato
con suo fare meditato.
È la schiera dei docenti
Che coi cuori e con le menti,
Su per l'erta del sapere,
Qui guidò famiglie intere.

Di taluni dello stuolo
Ci è giunto il nome solo
Ma di altri il fare attivo
Nel ricordo ancora vivo.

Chi può mai non ricordare
Le figure anche remote
Di color che titolare

Fur di cattedre ben note?⁷

Di Enrico Fornerone
Che alto tiene il gonfalone
Perché sol su tutti vanta
Di servizio anni quaranta?

E di Jean Daniel Rivoir
Che insegnò, a quanto par,
Per sei lustri ed anche sette
Come in genere si ammette?

Di Daniele Ricca ancora
Che per ventun anni onora
Con il suo insegnamento
Della Scuola l'andamento?

E di molti altri ancora
Il cui nome non s'ignora:

I Jalla Corrado e Attilio,
Ed i Longo padre e figlio.

Il Banchetti e il Tron Enrico
Dal sorriso sempre amico,
Lantaret, Malan Achille,
Falchi Mario e A. Sibille,
G. Maggiore e D. Jahier,
Micol L. e B. Léger,
Gardiol Frida, L. Marauda
Che se collocato è "in cauda"

⁷ Enrico Fornerone, 1892-1931

Jean Daniel Rivoir, 1865-1899

Daniele Ricca, 1899-1920

Corrado Jalla, 1919-1920

Attilio Jalla, 1909-1910

Edoardo Longo, 1900-1905

Renato Longo, 1923-1924

Giuseppe Banchetti, 1906-1908

Enrico Tron, 1914-1915

Pietro Lantaret, 1878-1879

Achille Malan, 1921-1926

Mario Falchi, 1927-1930

Alberto Sibille, 1915-1916

G. Maggiore

Davide Jahier

Luigi Micol

B. Léger

Frida Gardiol, 1927-1931

Luigi Marauda

(Dico in "cauda" e non in cima!)
Colpa è solo della rima!

Questi i nomi dei docenti
Coi rettori diligenti
Messi un po' alla rinfusa
(Per cui ora chiedo scusa)
Che alla Scuola han consacrato,
Ne fa fede il risultato,
Sia le doti d'intelletto,
Sia i palpiti di affetto!

Ricordarli è già un impegno,
Ma imitarli fia più degno!

1931 (Temporanea chiusura della Scuola Latina)

Corre voce, sarà vera?
Con delibera severa
Decretata han la chiusura
Della Scuola che ebbe cura
D'insegnare anche il latino
Qual linguaggio sopraffino,
Della Scuola di Pomaretto,
Come già abbiamo detto.

La notizia fu feroce
Come mai ci fu l'uguale,
E fin su nell'alta Valle
Nelle case e nelle stalle,
Fu accolta con dolore,
Chè la Scuola stava a cuore
A chi la stimava fatta
Per la bella Val Souppaita.

La ragion della chiusura
È da tempo ormai che dura:
Dei docenti la mancanza
Rende ormai senza speranza
La normal prosecuzione
Di un orario di lezione.
Per di più c'è, in partenza,
Di alunni una carenza.
Ma più ancor manca il danaro
Chè il conto non a paro
Ma ben ben deficitario
Fa il bilancio assai precario.
Marcò pure, ahimè!, la fede,
Questo ognun ora lo crede,

Chè se un po' ci fosse stata,
Non è ver che fia serrata.

Far processo al passato
Perlomeno è azzardato.
Qui convien perciò tacere,
E al giuri soprassedere.

Ma torniamo a quel momento
Per il qual ci fu scontento.

Quando chiusa fu la porta
E la Scuola parve morta
Fu un lutto generale,
Come s'usa a un funerale
Pianse il prà, pianse la vigna
Che là presso si alligna.
Pianse il platano in cortile,
La campana e il campanile.
Pianser pur coi Pomarini
Della Valle i contadini.

Ma le lacrime non sanno
Rimediare un grave danno.
E neppure allor potero
Del giuri mutar pensiero ...

E la Scuola fu affittata,
Nella parte più elevata,
A un signore di Torino
Con la moglie e il cagnolino,
Per cui posto sul cancello
Un vistoso e bel cartello
Fu veduto la dimane
Con la scritta: "Attenti al cane!"

Fu un'offesa ai Pomarini,
E il perché tu l'indovini!

La più grande delle stanze
Fu adibita ad adunanze
Per le varie attività
Che una Chiesa sempre ha.
Del local sotto il terreno
Se ne fece un magazzino.
Quanto poi alla campana
Del tacer si fé sovrana.

E così la Scuola avita
Che da un secolo avea vita
E da un secolo era sorta,

Potè dirsi morta, morta!

Dei docenti anche la casa
Da inquilini fu invasa.
Ed in quanto al Convitto⁸

⁸ Costruito su un terreno donato dall'industriale torinese Enrico Tron e destinato ad accogliere gli alunni della Scuola Latina non residenti a Pomaretto, l'edificio fu inaugurato nel 1922, come monumento in memoria dei Caduti della guerra 1915-18. Essendo la capacità ricettiva del fabbricato - quaranta posti letto - di gran lunga superiore al numero dei convittori e le spese di gestione troppo elevate, gli studenti furono ospitati in una casetta presa in affitto - "La Maisonette" - situata nella parte alta del paese.

Fino al 1928 lo stabile fu dato in locazione ed ospitò la Colonia infantile della FIAT. Dal 1929 al 1936 fu adibito a Casa delle Diaconesse e dal 1938 al 1966 accolse al primo piano un Orfanotrofio Maschile. Nel 1939 un'altra parte dell'edificio fu occupata da militari e durante la guerra fu abitata da sfollati.

Dopo la riapertura della Scuola Latina, il Prof. Ernesto Tron si adoperò attivamente per restituire al Convitto la funzione per la quale era stato creato e nel 1948 anche il Convitto poté iniziare la sua attività in favore degli studenti provenienti dalle Valli Germanasca e Chisone. All'inizio furono occupati alcuni locali dell'ultimo piano, ma il numero sempre crescente dei convittori rese necessario un graduale ampliamento dell'Istituto, che occupò via via i locali ancora disponibili. Dopo aver usufruito dal 1948 al 1959 della cucina dell'Orfanotrofio, si dotò delle attrezzature e degli impianti necessari e proseguì la sua attività in modo indipendente. Negli anni successivi, la coesistenza dei due Istituti nello stesso stabile venne a creare qualche difficoltà, dato lo spazio divenuto troppo ristretto in rapporto all'elevato numero degli ospiti. In seguito alla ristrutturazione dell'intero edificio, avvenuta nell'estate del 1966,

Per un po' rimase sfitto,
 Poi un di qualcuno lesse:
 "Casa delle Diaconesse"
 Ma il palazzo si grandioso
 Mal s'addise al lor riposo,
 e presto n'ebbero la "stuffia"
 Le sorelle con la cuffia.
 Poi ci vennero i ragazzi
 Che ne fecero da pazzi.
 Poi s'aggiunse altro flagello:
 I soldati di un drappello
 Che in vera distruzione
 Trasformar la costruzione.
 Era il tempo della guerra
 Fatta in cielo, in mare e in terra.
 Era un tempo desolato.
 Era il tempo del peccato!

1945

(Riapertura della Scuola Latina)

Il torpor non potea durare.
 Al torpor segue sempre il risveglio
 E le aule che un di fur si care
 La funzione di prima, e meglio,
 Riprendevan con slancio novello.

grazie alla quale si raggiunse una disponibilità di settanta posti letto, si poté procedere all'unificazione Convitto-Orfanotrofio. Alla fine degli anni Sessanta, essendo mutata la situazione scolastica della zona dopo l'istituzione di Scuole Medie Statali e del servizio di trasporto degli alunni, il Convitto si trasformò gradatamente in istituto assistenziale, ospitando ragazzi disadattati. La presenza di questi assistiti rese necessaria una diversa organizzazione interna. Fu ridotto il numero degli ospiti, si organizzarono dei gruppi-famiglia e successivamente si crearono delle comunità-alloggio.

Il Convitto cessò definitivamente la sua attività nel 1988. Attualmente, una parte dell'edificio è in dotazione alla Comunità Valdese di Pomaretto, altri locali sono utilizzati dall'Ospedale Valdese e dal Centro Culturale Valdese (Sala Museo Ferrero). La parte restante del fabbricato è in fase di ristrutturazione.

Dopo quindici anni di morte
 Questa Scuola in assetto più bello
 Riapriva alfin le sue porte!

Le vicende, le ragioni, i motivi
 Or dirò con accenti giulivi.

Era il tempo in cui sulla terra
 Infuriava dovunque la guerra
 Che rendeva ognor perigliosa
 La tramvia Pinerolo - Perosa,
 Onde spesso così gli studenti
 Alla scuola non eran presenti!
 E pertanto, in virtù delle suore
 Fu aperta una media inferiore
 Con il libero accesso, cortese
 Alle alunne del popol Valdese!

Dei casati ben noti, col mio,
 Laetsch, Mathieu, e Jahier, Bertalmio
 Cui va aggiunto per esser nel vero
 Peyrone⁹ residente a Perrero,
 Vi mandaron le figlie a studiare
 Con l'intesa che ognun rispettare
 S'impegnava l'altrui religione
 Nell'orario di ogni lezione.

La promessa fu inver mantenuta,
 Ma la tattica apparve un'astuta
 Maniera per fare pressioni
 Con le recite, i canti e orazioni.

"Che la figlia del Pastore
 Andar debba al Sacro Cuore
 Per aver quell'istruzione
 Che per noi vale un milione;
 E che altre studentesse
 Andar debbanvi anch'esse
 Per potere continuare
 Con lo studio ad imparare,

⁹ Le famiglie di Giovanni Laetsch - Perosa, Guido Mathieu, pastore di Pomaretto, Emilio Jahier - Perosa, Amedeo Bertalmio - Perosa, Oreste Peyrone, pastore di Perrero, le cui figlie frequentarono i corsi presso la Scuola Media "Sacro Cuore" di Perosa Argentina, gestita dalle Suore "Figlie di Maria Ausiliatrice".

Quando con il buon volere
Anche noi potremmo avere
(E l'idea non mi tedia!)
Una bella Scuola media!?"

Questa fu la mia idea fissata
Nella mente e più ancora nel cuore,
Per cui subito, inver, mi son data
Molta pena e con grande calore
Per riaprir della Scuola i battenti
E le aule animar di studenti.

Bisognava crear l'atmosfera
Che a quel fin risultasse a favore.
Far sapere il motivo qual'era.
Suscitar per quell'opra l'amore
Senza il qual vano fia affermarsi.
Risvegliar chi volea adagiarsi
Sugli allori che fur del passato.
Bisognava con fare affannato
Reclutare alcuni studenti
E trovare pur anco i docenti.
Convocare in solenne adunata,
Che per storica era scontata,
I migliori tra i bene pensanti
E il problema por loro davanti.
Ridonare al Convitto il suo fine.

Non è facile, inver, far risorto
L'organismo vital che fu morto!

Ma l'impresa ebbe alfin riuscita
E la Scuola tornò alla vita,
Coi rintocchi de la sua campana
Che or non parve più tanto lontana!

1949 (Demolizione del campanile della Scuola Latina)

Da stamane a Pomaretto
C'è un insolito ciarlare.
E ogni sguardo è volto al tetto
Della Scuola che, almen pare,
Sta a cuore a tutti quanti:
Grandi, piccoli e poppanti!

Il motivo è presto detto
Se si guarda là a quel tetto:

Con l'aiuto di Barbato¹⁰
C'è qualcun che ha smantellato
La campana e il campanile
Deturpandone lo stile!
Onde ognun fa la protesta,
Diniegando con la testa,
Agitando piedi e mani,
E facendo gesti strani!

"L'è papi la Bello Eicolo!"
Sento dir, cogliendo a volo.

"Lou couchie avio cent'an
E la ciamoula avien fati d'dan.
La plouvio su da soulie
e la ciocco èro en dangie;
Ma a se pouio fane un naou
Ou l'agiu, eichen la se saou,
E de l'Attilio e di Giaie¹¹
L'un e gli aoutri menuisie".

"Refaou l'è vè la couto
E la Tablo é pa a la souto.
Uno cuiletto ntavo fa,
Ma cinq lioura oriuroi douna".

"Paouro ciocco! Un t'ooovio
En passant aval pla vio.
Tu me plaie ciac vè de pi;
Ma l'è fait, tu soune papi".

"Lou coupable a la gougno!
Nou volen pa quetto vergougno!"

(Sanno mordere i "tète
Quando pesto gli hanno un piè!)

... Questo in sintesi il lamento
Ripetuto a cento a cento!

Ma c'è pure l'Elsa Balma¹²

¹⁰ Un muratore di Perosa Argentina, disponibile per piccoli lavori di manutenzione nei vari Istituti.

¹¹ I signori Attilio Pons, Enrico e Elvio Jahier – padre e figlio – Vitale Jahier, falegnami di Pomaretto, apprezzati per la loro competente collaborazione.

¹² Elsa BALMA, Preside della Scuola

Che ha perduto la sua calma,
E incontrando il Tron Ernesto¹³,
Egli pure alquanto mesto,
Con accento remissivo
Dice in tono persuasivo:

"So ben io che cosa fare
Per il danno riparare:
Fonderò un sodalizio
Che alla Scuola sia propizio,
Con il nome (oh! cosa strana!)
"Gli Amici de la Campana!"¹⁴

Latina dal 1945 al 1978. Docente di Lettere dal 1945 al 1976.

¹³ Ernesto TRON, Direttore del Convitto dal 1948 al 1969. Docente di Lettere dal 1945 al 1964.

¹⁴ Associazione di ex-allievi e *Amici della Scuola Latina*, costituitasi nel 1960 per assicurare alla Scuola un sostegno morale e finanziario e mantenere i contatti fra quanti avevano a cuore l'avvenire dell'Istituto:

Silvio TRON, docente di Lettere dal 1950 al 1958;

Matilde GAY-TRON, docente di Matematica dal 1945 al 1957;

Enrico FORNERONE, docente di Lettere dal 1947 al 1949;

Anna RIBET, 1945-1951;
Graziella GENRE, 1952-1953;
Speranza TRON, 1953-1956;
Fiorelisa VINCON, 1956-1960;
Marisa GRIOT, 1964-1986;
Ines DIENA, 1945-1953;
Liliana BALMAS-VARESE, 1953-1960;
Luciana MATHIEU-VOLA, 1960-1961;
Adriana MAGOIA, 1950-1952;
Jolanda RASTELLI, 1954-1955;
Liliana GIORDANO, 1952-1954;
Paola NISBET, 1955-1956;
Carla Giovanna KOCH, 1958-1960;
Teresa DAGHERO, 1956-1957;
Gabriele GEYMONAT, 1953-1953;
Angela CHAMBON, 1959-1960;
Ines CASTAGNO, 1948-1959. Assistentente allo studio e direttrice interna del Convitto dal 1948 al 1968;
Adelina MONASTIER, 1951-1952;

1945 - 1965 (Felice ripresa della Scuola Latina)

Se la Scuola può dirsi rinata,
Rigogliosa, vitale, fiorente,
Lo si deve, e qui lode sia data,
Alle cure del Corpo docente
Che ha ridato alla Valle Soupata
La fiducia da tempo languente.
Ricordarlo mi par doveroso
(E di questo nessun sia geloso!)
Nel fatidico bel centenario
Che oggi cade perfetto in orario.

I lor nomi a tutti son noti,
E di tutti sappiamo le doti.

Inter pares est prima Elsa Balma
Che detiene su tutti la palma
Pel coraggio congiunto all'audacia
Dimostrato con grande tenacia.
Fin dal di de la ri-apertura,
Della Scuola Latina ebbe cura
Come Preside vigile, attenta,
Molto attiva e pur sempre contenta.

Al suo fianco ci fur, questo è vero,
Dei colleghi dal cuore sincero,
I tre Tron, non lo dico in sordina,
Tron Ernesto e Silvio e Tildina
Che con animo serio e pur buono
Sepper dare alla Scuola quel tono
Che ammirata la fa tra le scuole

Mauro SALVEMINI, 1958-1961;
Mirella GODINO, 1961-1964;
Elsa PEYRAN, 1959-... Ancora in servizio nel 1966;
Maria GRECO, 1964-...;
Bianca BUSSI, 1961-...;
Clara BENECH, 1961-...;
Florina BENECH, 1961-... Assistente al Convitto dal 1961 al 1968;
Elsa BOUCHARD, 1963-...;
Gianni JAHIER, 1959-...;
Itala BEUX, presidente del Comitato *Amici della Scuola Latina*;
Germana COSTANTIN, insegnante alle Scuole Elementari di Pomaretto;
Gustavo BOUCHARD, pastore a Pomaretto.

Del suo grado e ancor più, se si vuole.

Oltre a lor ricordar qui dobbiamo
Altri nomi cui solo accenniamo:

Dando inizio alla menzione
Ecco Enrico Fornerone
Detto "junior" a evitare
Che confuso possa andare
Per cagion d'omonimia
Con il padre, in fede mia,
Già lodato in precedenza
Per virtù e diligenza.
Per il corso di francese
A. Ribet sangermanese.
Poi, a ott'anni di distanza,
Genre G. e Tron Speranza.
Poi Vinçon Flora Elisa
E adesso Griot Marisa.
Diena Ines pel disegno
Sempre svolto in modo degno
Per ott'anni, e per sette
Da colei che succedette
La Balmas nonché Liliana
Della prima meno anziana.

Per il corso Economia
Che "domestica" s'aria,
Corso nuovo per la Scuola,
Mathieu Luciana in Vola,
Poi Magoia e I. Rastelli;
Poi Giordano e dopo quelli:
Nisbet, Koch e T. Daghero:
Un bel trio per davvero!

Per Ginnastica agli attrezzi
Cui dovremmo essere avvezzi
Per un fisico guadagno:
Geymonat, Chambon, Castagno
Che alla Scuola diè profitto
Oltre che al "suo" Convitto!

Matematica c'è ancora
E a insegnarla qui ci onora
Monastier per un pochino,
Poi Salvemini e Godino.

Per le Lettere e la Storia,
Degne invero di memoria
Per il far perseverante,
serio, attento e assai zelante

Cha da lungi si ravvisa:
Peyran Elsa e Griot Marisa
Ambedue oggi docenti
Con i professor seguenti:
Maria Greco, Bussi Bianca
Di Disegno per la branca,
Benech Clara e Florina
L'una e l'altra sangianina.

Bouchard Elsa per il Canto
Della Scuola ultimo vanto,
E tra tutte, da due anni
Il sol uomo: Jahier Gianni.

Una schiera, ognun lo vede,
Che tra l'altre inver possiede
Una nobile virtù:
Quella della gioventù!

Se la Scuola può dirsi rinata
Lo si deve all'azione animata
Di coloro che han dato al Convitto
La funzione che ha di diritto:
Offerire un alloggio, e dove
Gli studenti di qui e d'altrove

Trovar possan non solo un tetto,
Una stanza, una stufa ed un letto,
Ma un caldo e seren focolare
Dove ognun possa in calma studiare.

Ringraziamo per ciò con calore
Del Convitto il suo Direttore,
Tron Ernesto a tutti ormai noto
Per suo fare costante e devoto,
E con lui anche Ines Castagno,
(Il trovarla fu un vero guadagno)
Che all'opra si è sempre donata
Con passione ogni di rinnovata,
Dimostrandosi madre e sorella
Agli alunni in calzoni e gonnella.

Se la Scuola può dirsi rinata
Lo si deve, diciamolo ancora,
Alla speme che s'è rinnovata
Con lo spirito vivo d'allora,
Di trovar nella Scuola Latina
Una provvida, seria fucina
Per forgiare i cuori e le menti
Di un'ondata di nuovi studenti,
In quest'ora che pare, in coscienza,

Esser l'era propizia alla scienza.

Lo si deve, diciamo, infine,
A color che con animo incline
Alle cose che onoran la Valle
Han voluto portar sulle spalle
L'onerosa e vital direzione
D'una provvida Associazione
Che in Italia Beux s'impersona
Per il grande da far che si dona
Più degli altri che fan con più calma:
Costantin, Tron, Bouchard, Elsa Balma,
E il cui nome ciascun l'indovina:
"Gli Amici della Scuola Latina";
Detta anche, in maniera più arcana:
"Gli Amici della sua campana"!

La campana a cui ora diciamo:
Suona pure il tuo caro richiamo,
Suona a stormo e suona a distesa
Annunziando felice l'ascesa
Della Scuola che ha tutti nel petto
Palpitare fa il cuore d'affetto!

1965 (Sguardo ansioso al futuro)

Ma, che veggio? Il ciel s'oscura!
Si scolora la natura!
Ed il sol già splendente
Si fa pallido e languente!
Ne nasconde inver la faccia
Una nube di minaccia!

Della scuola intendo dire,
La cui storia può finire,
Con la sua sospensione
O la sua trasformazione.
Se ne parla ormai sovente
E preoccupa la gente
Ne han parlato i sinodanti
Con discorsi roboanti,
Ne ragionan professori,
Ne discutono pastori,
E ne parla in meraviglia
D'ogni alunno la famiglia.

Fatta si una Commissione
Per studiare la questione
E vedere se il problema,
Con dinamica suprema,

Possa essere risolto
E ogni ostacolo esser tolto.
Ma di cosa mai si tratta
Lo dirò con frase fatta:
"È ancora funzionale
Col suo far tradizionale
Questa scuola che in passato
Il latino ha insegnato,
Or che han sperimentato
Quella unica di stato
Funzionante, questo è vero,
Qui a Perosa e su a Perrero?
E non converria adesso
Questa scuola sotto processo
Trasformarne la struttura
O abolire addirittura,
E così qualche milione
Risparmiar nella gestione
Della Tavola Valdese
Sempre al verde a metà mese?"

Grande inver la tentazione
E non so a chi dar ragione.
Ma di questo sono certo
E con me, almen l'averto,
Con un po' di batticuore,
Certo ne è il Provveditore
Agli studi di Torino
Più di ogni altro a noi vicino,
Chè è stato confermato
Che la scuola dello stato
Già voluta al parlamento
Poco dà affidamento,
E se qui noi chiuderemo
Non si sa se riapriremo.
Il che fia una iattura
Non probabil, ma sicura?
Un agir rinunciatario,
... Ed in pieno centenario!!!

All'allarme che qui suona
Dio ce la mandi buona!

Si che, tolta ogni minaccia
L'avvenir si guardi in faccia
Con un cuor rasserenato
Dai ricordi del passato!

EPILOGO

Se un po' delusa rimarrà la gente,

Si sappia che il cor più che la mente
Ricordar volle con supremo affetto,
La Scuola Latina qui di Pomaretto

E se un augurio è d'uopo formulare
Questo è l'augurio che mi piace fare:
Sulla tua scena, nel nuovo Centenario,
Non cali mai la tela del sipario!!

FONTI

Gustavo BOUCHARD, *La Scuola Latina di Pomaretto, 1865-1965*, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice, 17 febbraio 1966.

Guido BARET, *Pomaretto in val Perosa*, Chiesa Valdese di Pomaretto, Torre Pellice, dicembre 1879.

Teofilo PONS, *Dizionario del Dialetto Valdese della val Germanasca*, collana della Società di Studi Valdesi n. 6, Torre Pellice, 1973.

Per il periodo 1966-1994 informazioni assunte da persone contattate telefonicamente o personalmente: prof.ssa Elsa Balma - Pinerolo, prof.ssa Marisa Griot - Pomaretto, sig.ra Anita Tron - Torre Pellice, past. Sergio Ribet - Pomaretto.

Ringraziamo Ines Castagno e Gabriella Balesio che hanno provveduto alla redazione delle note a questa poesia.

La guerra del nonno

di Daniele Gardiol

Non ti hanno preso? Sono contento che non devi fare il soldato: di guerra ne ho già fatta io abbastanza per tutta la famiglia.

Non molto alto, occhi appannati che guardano con insistenza qualcosa in lontananza, respiro corto per una ferita che gli aveva reso inservibile mezzo polmone.

Arnaldo Gardiol delle Combe, nato alla Deserta di Prarostino, classe 1913, era certamente molto diverso quando fu richiamato nel giugno 1940 col grado di sergente maggiore, una delle millantate otto milioni di baionette, appena prima che la guerra segnasse in profondità il futuro di molte persone come lui. Salutò i genitori, la moglie ed un figlio di pochi mesi e raggiunse Napoli, dove si imbarcò alla volta di Tripoli in Libia. Venne assegnato ai rifornimenti, come furiere della 2^a sezione del 1° raggruppamento autobotti.

*...siamo partiti da Napoli, c'erano grandi navi da trasporto. Sembra-
vamo i deportati della Caienna: solo canottiera e mutandine, portafoglio
legato alla cintura con uno spago, e salvagente, ma cosa vuoi mai, se vai
ai pesci, chi è che ti prende... Io non sapevo su quale imbarcarmi, ero lì lì
per salire sul Conte Rosso, ma all'ultimo momento ho cambiato idea e
sono salito sul Marco Polo. Quando siamo arrivati dalle parti di Malta gli
inglesi ci hanno attaccati. Il Conte Rosso e l'Italia sono state colpite e
sono andate giù, in un niente; la nostra nave invece si è salvata. Del
Conte Rosso, su 3000 se ne sono salvati 400. Alcuni della nostra nave si
sono presi paura, sono saltati sulle scialuppe e si sono buttati giù, ma
non sapevano come fare, hanno tagliato i canapi e sono finiti nell'acqua,
la scialuppa si è rovesciata, e sono andati a finire nelle eliche, chapoulà¹.
Puoi capire... il comandante era in gamba, aveva dato ordine: «ufficiali e
sottufficiali, chi dà segno di paura, sparate»².*

¹ *chapoulà* = affettati, fatti a pezzetti. Per la corretta pronuncia dei termini in dialetto si veda, ad esempio, l'articolo di A. Genre *L'ortografia del patouà* nel numero 20 de *La Beidana*.

² La narrazione è in *Prustineng*; per mantenere l'atmosfera, nella traduzione italiana ho cercato di rispettare il più possibile lessico e costruzione del discorso, anche a scapito

La guerra di mio nonno sembra una guerra del tutto diversa da quella che ero abituato a leggere sui libri di scuola. Invece è proprio la stessa, anzi, forse è proprio quella la vera storia di quei sei anni. Naturalmente i ricordi si confondono, e spesso si mescolano a interpretazioni personali, a riletture successive, a informazioni incomplete o sbagliate. Di certo però mio nonno c'è stato, là in Africa: *Rommel, El-Alamein, l'Afrika Korps*, i carri armati, i bombardamenti, le avanzate, le ritirate, e tutto il resto. Passano alla Storia i nomi dei generali, le grandi battaglie, gli eroi, e tutte queste robe qui, non il vissuto quotidiano. Il libro di storia e mio nonno sono due impronte su piani diversi della stessa vicenda, entrambi necessari per la memoria.

... durante la prima ritirata³ gli Inglesi sono passati da Sidi-el-Barrani, tagliando fuori tutte le divisioni del generale Graziani e hanno catturato venti e più divisioni, qualcosa come duecentomila uomini. Li hanno incollonnati come le pecore e li hanno internati nei campi di prigionia ad Alessandria, aspettando di portarli in Inghilterra. Noi avevamo delle divisioni di fanteria e pochi camion, mentre gli inglesi avevano pochi uomini, qualche brigata, ma tutta quanta la loro fanteria era motorizzata e poteva spostarsi come voleva. Dopo siamo arrivati noi e siamo andati all'avanzata e abbiamo cercato di accerchiarli passando verso Bir-el-Acheim e catturando una quantità di prigionieri che mandavamo a Tripoli; gli Inglesi sono rimasti pizzicati e si sono fermati a Tobruk. Ora, la litoranea parte più o meno da Zavia e asfaltata arriva fino a Bardia percorrendo circa 2800 km; gli inglesi sono rimasti accerchiati a Tobruk, durante la nostra seconda avanzata, e non si sono più ritirati, perchè Tobruk è una specie

della correttezza grammaticale, lasciando qua e là termini difficilmente traducibili ed onomatopee.

³ La guerra del deserto fu il tipico contesto in cui trovò applicazione la teoria della *blitz-krieg* tedesca. Gli ampi spazi a disposizione, la quasi totale assenza di roccaforti naturali, l'uso massiccio di mezzi corazzati, costringevano i comandanti ad utilizzare strategie simili a quelle delle battaglie navali. Per questo motivo le truppe superiori per quantità e soprattutto qualità di mezzi avevano fatalmente la meglio. Altro elemento essenziale furono i rifornimenti: a mano a mano che un esercito avanzava, si allontanava dalle proprie basi, indebolendosi, mentre il nemico, ritirandosi, riduceva la lunghezza delle proprie linee logistiche, riuscendo ad un certo punto a fermare gli attaccanti. La guerra nel Nordafrica fu caratterizzata perciò da successive avanzate e ritirate, un po' a elastico, e a queste usualmente si riferisce il narratore. Per la cronaca, la prima ritirata fece seguito alla conquista di *Sidi-el-Barrani* da parte delle truppe italiane il 16 settembre 1940. Il contrattacco inglese scattò il 9 dicembre, con la 7ª divisione corazzata, la 4ª divisione motorizzata indiana e reparti misti non indisionati: 31000 uomini, 225 mezzi corazzati e 400 aerei. Gli italiani disponevano in prima linea di 9 divisioni di fanteria, 328 carri armati leggeri e 131 aerei. Il 10 gli inglesi prendevano *Sidi-el-Barrani*, il 5 gennaio cadeva *Bardia*, il 22 *Tobruk*; il 5 febbraio gli inglesi, tagliando fuori *Derna* e *Barce* e puntando direttamente su *Agedabia*, accerchiavano buona parte delle truppe italiane conquistando l'intera Cirenaica fino a *El-Agheila*, e facendo prigionieri 130.000 uomini.

di roccaforte naturale, e non è possibile prenderla nè dal mare nè da terra.⁴ Allora abbiamo dovuto costruire una nuova strada un po' più verso l'interno che da Derna raggiungesse Bardia, per non essere sotto il tiro dei cannoni di Tobruk. La chiamavano la strada dell'Asse. Quando questa strada fu terminata potemmo rifornire le nostre linee. Andavamo a prendere i viveri in Tunisia per portarli alle prime linee, in Egitto. C'erano ancora degli inglesi a Bir-el-Acheim e a Giarabub; noi siamo andati avanti fino a Marsa-Matruh e poi ci siamo fermati. Eravamo rimasti senza benzina! E non solo, eravamo senza munizioni, senza viveri, senza niente, e dovevamo andarli a prendere fino in Tunisia... tante volte facevi delle centinaia di chilometri, poi arrivavano gli aerei inglesi a mitragliare e ti sforacciavano tutte le autobotti... quando arrivavamo al fronte, avevamo sì e no mezza tazza d'acqua a testa per ogni soldato. Acqua! Era una roba imbevibile, calda, salmastra, ma avevamo sete... Poi gli Inglesi sono venuti al contrattacco, cinque o sei mesi dopo, e ci hanno fatto fare di quelle corse, ci hanno fatto tornare fino a El-Agheila; io sono tornato fino a Sirte.

Nel racconto, agli avvenimenti bellici, si mescolano le esperienze più strane e disparate. Anche queste sono spesso riferite a cose di cui i più, come me, hanno solo letto nei libri di geografia o nelle enciclopedie.

... a Medenine ci sono delle case speciali, fatte ad arco, in tufo. C'è un primo arco fatto così, e poi c'è un'altra arcata sovrapposta, con una scaletta per salire. A Sabrata invece sono scavate direttamente nella roccia.

... gli uedi sono dei grandi fiumi larghi come da qui a Pinerolo o a San Giovanni⁵ che vengono dalle valli del centro del deserto. Ci sono per esempio lo uedi Zem-zem, lo uedi El-Faregh, ora non mi ricordo più di tutti i nomi... vengono dagli altipiani dell'Hoggar, e vanno giù... ma sono asciutti! Quando ci sono le piogge, verso il mese di novembre fino a febbraio, allora si riempiono e nel giro di un'ora o due l'acqua arriva al livello dei radiatori dei camion, e poi cessa; ma quasi tutti i giorni si ripete.

⁴ In seguito alla disfatta, i tedeschi inviarono a sostegno dell'esercito italiano in Africa un contingente di truppe corazzate, il famoso *Afrika Korps*, ed il comando delle operazioni venne assunto di fatto dal generale tedesco Erwin Rommel. La seconda avanzata italo-tedesca comincia il 24 marzo 1941 con la riconquista di *El-Agheila* e supera il confine egiziano, arrestandosi a *Marsa-Matruh* il 15 aprile. Fino alla successiva ritirata, le truppe dell'Asse non riuscirono però ad impadronirsi della roccaforte di *Tobruk*, che sopportò un assedio di parecchi mesi.

⁵ Ci troviamo alle Combe, nel comune di San Secondo di Pinerolo. La distanza è dunque grossomodo 2-6 chilometri.

... a partire da Misurata fino ad arrivare a El-Agheila è la zona delle dune. Le dune si spingono fino al mare, e c'è ogni tanto qualche oasi. Questa è la zona delle sabbie mobili. Le sabbie mobili sono delle zone dove c'è dell'acqua, acqua salata. Poi il Ghibli, il vento del deserto, porta la sabbia, e il mare porta di nuovo dell'acqua e del sale, e il Ghibli della sabbia, e fa una crosta spessa così, o così, a seconda. Puoi anche passarci sopra con i camion, ma se si rompe, sotto è un paoutà⁶, e tu passi giù e ti succhia e sparisce. È molto pericoloso: se tu vuoi raggiungere un'oasi dell'interno, per esempio Gialo o Cufra, non puoi fare la strada direttamente, ma devi fare tutto il giro per non passare nelle sabbie mobili. Se capitava che qualche camion finisse nelle sabbie mobili, avevamo delle specie di cingoli che buttavamo dietro il camion e tornavamo indietro in quel modo, altrimenti passavamo giù col camion e tutto. Chissà quanti ne sono passati... io mi sono sempre salvato.

... la sabbia, il sale, e il gran calore del giorno ti porta il miraggio. Tu arrivi in un certo punto, e hai la direzione per andare in un altro, ma tu vedi delle colline lì, dei villaggi, dei laghetti, dei palmeti, e non esiste... non bisogna lasciarsi fregare da quello perché è qualcosa di terribile. In-gannerebbe chiunque, anche a fotografarlo, perché è un riflesso, di oasi o luoghi che realmente esistono magari a 400 chilometri di distanza. Allora tu vedi per esempio una macchina davanti a te, come è capitato a Elmis: eravamo andati per fare il bagno al mare, e quando siamo tornati Elmis ha cominciato a gridare come un disperato che eravamo nell'acqua fino al radiatore. Era un miraggio. Noi guardando verso le colline non vedevamo nulla e stavamo andando nelle sabbie mobili.

... le oasi hanno dimensioni variabili. Ad esempio l'oasi di Gabes è grande come il comune di San Secondo. Ma la grandezza è irregolare, perché dipende dal tipo di sorgente. Ad esempio il Ras-el-Oued è una sorgente che esce a Galsa, alla temperatura di 70 gradi, e poi arriva a Gabes a 40 gradi. L'oasi di Gabes si trova in mezzo ad un deserto fatto di terra, non di sabbia, dove crescono dei cespugli; non ci sono piante, nulla. Il Ras-el-Oued arriva a Gabes incassato tra due scarpate, e il capo dell'oasi mobilitava tutti gli arabi dell'oasi: faceva sbarrare il corso dello uedi e trasportare l'acqua con dei cestini, sulla testa, per bagnare le piantagioni di datteri e banane. Le banane vengono solo a Gabes e Derna, e portano un anno sì e uno no. L'acqua più buona è a Derna, è l'unico posto dell'Africa settentrionale dove ci sia dell'acqua veramente buona. A Barce l'acqua è dolce. Adesso hanno messo delle pompe a vento, che pompano acqua grosso come il braccio, e allora hanno potuto ingrandirle. Le oasi come Giarabub e Sirte invece sono piccole, erano più che altro dei capi-

⁶paoutà = melmaio.

saldi, con qualche palma.

... i villaggi arabi sono fatti di case ad un piano, col tetto di foglie di palma da dattero; intorno fanno un muro alto così di terra e sopra mettono una siepe di fichi d'india, per dividere da una casa all'altra. Le case hanno una sola entrata, c'è un cortile fuori e un cortile interno, una stanza dove dormono; dormono tutti sulle stuoie, non hanno letti. Poi ogni villaggio ha un pozzo, grande più di questa stanza, con due muri alti ai fianchi. Nella notte attaccano un asino a un sistema di leve e carrucole; l'asino, camminando, tira su l'acqua in una ghirba e la vuota in una vasca vicina al pozzo. E tutta la notte senti questa carrucola che fa uiii, uiii, uiii, è lugubre, eh. Il pozzo di Serascià, appena fuori di Tripoli, è anche così, ma è grande, infatti ci hanno buttato dentro una quantità di bersaglieri che erano andati giù nell'undici⁷. C'era una targa su uno dei muri laterali del pozzo, con i nomi di tutti i bersaglieri che avevano buttato dentro.

... il Jebel è un altipiano; c'è una scarpata alta anche cento, cento-cinquanta, duecento metri che separa l'altipiano dal bassopiano. Sull'altipiano del Garian coltivano il tabacco, e d'inverno a volte brina. Al di sotto dell'altipiano del Garian gli italiani avevano colonizzato tutto, fino a Misurata, coltivando e rendendo fertile il terreno.

... avventurarsi nel deserto di giorno è molto pericoloso, sia per il grande calore, si arriva anche a 60 gradi, sia per il Ghibli. Perfino i cammelli e i mehara, che non bisogna confondere con i cammelli, hanno una gobba sola, sono i dromedari, ma gli arabi li chiamano mehara, non si muovono se c'è il Ghibli. Il Ghibli dura tre, sei o nove giorni, e soffia spostando la sabbia e le dune. Tu vai a dormire che la duna è lì, e il giorno dopo ti svegli e la duna non c'è più, si è spostata là. Ti cambia completamente il paesaggio. Quando soffia il Ghibli la temperatura diventa insostenibile, e si resiste solamente più in buche scavate nella sabbia.

... a Leptis Magna c'è un museo con ogni sorta di antichità e reperti archeologici, fatto dagli italiani. A Sirte invece c'è l'arco dei Fileni. I fratelli Fileni, cirenaici, e gli altri, avevano fatto una corsa per stabilire il confine tra la Tripolitania e la Cirenaica. Nel posto dove si sono incontrati hanno stabilito il confine, e per ricordare i fratelli Fileni hanno fatto un arco. Dall'arco dei Fileni c'è una carovaniere che passa a Nufila e poi a Zella; in quella zona ci sono delle gazzelle, che ogni tanto venivano a bere

⁷ La Libia divenne colonia italiana appunto in seguito alla guerra italo-turca del 1911-12.

dove eravamo noi, ne abbiamo anche prese, ma i van qui brusou⁸, se non le prendevi a tradimento...

... quando eravamo in Egitto c'era una quantità di tartarughe. Erano buonissime da mangiare, ma noi non lo sapevamo. Quando l'abbiamo scoperto, abbiamo dovuto fare le melhe⁹.

Dopo un po' siamo di nuovo andati all'avanzata¹⁰. Io mi sono fermato a Barce. Andavamo a prendere l'acqua e la portavamo a Bardia, e poi in seguito alle truppe che erano sul fronte, e che si erano fermate a El-Alamein. Gli inglesi si erano arrestati lì perchè c'è uno stretto, con una depressione di 150 metri che raggiunge quasi il mare tutta piena di sabbie mobili¹¹, e non c'è nessuna carovaniera per poterla aggirare da sotto; se uno si perde in quella zona è morto. Noi dovevamo fare 4000 chilometri per portare i rifornimenti alle nostre truppe. C'erano delle oasi, come Marsa-Matruh, o Sidi-el-Barrani, Bardia, con dei pozzi che però sovente erano asciutti, e poi anche ci fosse stata acqua non avremmo osato prenderla per paura che fosse avvelenata. Allora andavamo fino a Sirte, dove l'acqua però era un po' salmastra, e se no a Misurata.

Quando gli inglesi hanno sferrato il contrattacco¹², sono passati nel deserto, a sud, aggirando le nostre posizioni e puntando su Agedabia. I tedeschi avevano tutti i loro cannoni da 305 sulla linea del fronte, vicino alla costa. Io ero nelle retrovie, e quando ho visto arrivare i 305 tedeschi mi è venuto un sospetto del diavolo... Gli inglesi poi non hanno più potuto avanzare da sud perchè sono arrivate le piogge, e hanno cercato di passare da nord. In quella zona c'è un altissimo ciglione, con una discesa abbastanza ripida, per centinaia di metri, dove ci hanno lasciato le ossa gli australiani, e anche il 7° bersaglieri, quasi completamente distrutto... per passare gli inglesi hanno costruito un ponte fatto di botti della nafta, uno sull'altro. Hanno cercato di nuovo di accerchiarci, ma siamo riusciti a scappare senza farci prendere. I genieri italiani avevano minato tutta una zona su cui dovevamo passare per ritirarci, e per fortuna che avevamo con noi i minatori del genio, se no facevamo la fine degli inglesi,

⁸ *i van qui brusou* = vanno a rotta di collo.

⁹ *fà àl melhe* = fuggire.

¹⁰ Si riferisce alla terza ed ultima avanzata delle truppe italo-tedesche, che si muovevano il 21 gennaio 1942 da *El-Agheila* e arrivavano di fronte ad *El-Alamein*, limite massimo dell'avanzata, alla fine di giugno.

¹¹ Si tratta della depressione di Qattara.

¹² Dopo i ripetuti attacchi delle forze dell'Asse per forzare la linea di difesa britannica, prima a nord presso *El-Alamein*, poi a sud verso la cresta di *Alam el-Halfa*, nell'ottobre del '42 gli inglesi, nel frattempo considerevolmente rafforzatisi, contrattaccarono sfondando lo schieramento italo-tedesco.

saltavamo in aria anche noi. C'erano mine anticarro e antiuomo. Di quelle bombe ne saltano ancora adesso ogni tanto... siamo arrivati fino ad Agedabia. Gli inglesi erano stati costretti a passare per la litoranea, perchè gli uedi erano in piena, era piovuto per otto giorni, e così noi siamo ancora riusciti a scappare. Siamo arrivati a Sirte il giorno di Natale del '42, carichi di feriti e senza aver mangiato da tempo. In questa zona, che è una pietraia carsica, i carri armati del generale barba elettrica¹³ sono rimasti tutti inchiodati senza sparare un colpo, non se ne è salvato neanche uno. Erano gli L20, detti anche scatolette. I carri armati inglesi tiravano con gli 88, e questi avevano solo i 35¹⁴. Io ho fatto scuola su quei carri, ma non volevo mica andare a morire in quelle scatolette lì. Sono rimasti tutti in posizione di battaglia come erano, tutti bruciati. Son morti gli equipaggi e tutto, eh, perchè tiravano deciso.

... quando c'erano poi già gli americani, allora loro avevano i mezzi, e rifornivano gli inglesi di tutto quello di cui avevano bisogno. Io ero nei rifornimenti, avevamo 30 camion, 2 autobotti per ogni camion scoperto con le mitragliere contraeree da 22 millimetri. Allora, viaggiamo in colonna, il camion comando con la mitragliera e due autobotti, poi un'altra mitragliera, e due autobotti, e avanti così, lasciando dello spazio tra un camion e l'altro; se un bombardiere ci attaccava, avevamo un sistema: quando il pilota aveva già calcolato le traiettorie per sganciare le bombe, fermavamo la colonna e facevamo scoppiare le bombe tra un camion e l'altro. Una volta ce n'è capitata una bella: abbiamo sentito un sibilo di aerei che arrivavano dal mare, perchè lì viaggiamo sempre sulla litoranea... a bassa quota, come se volessero mitragliare. Allora siamo corsi tutti ai posti di combattimento, e i nostri mitraglieri sono riusciti a tirarli giù, perchè tiravano poi giusto... le nostre mitragliere erano ancora abbastanza buone, rispetto ad altre armi che avevamo in dotazione, come per esempio i '91¹⁵, anche se, invece di usare le manovelle per ruotare la mitraglia, facevamo prima a prendere di peso la piastra su cui poggiava e ruotare a mano mitraglia e tutto il resto insieme. Fattostà che avevamo tirato giù due Messerschmidt¹⁶! E allora cosa fare, i piloti si erano buttati col paracadute, siamo partiti per andarli a pescare... Erano scaldati! Un

¹³ Soprannome del generale Annibale Bergonzoli.

¹⁴ Si intende naturalmente il diametro delle bocche dei cannoni. Si tenga conto che, normalmente, maggiore è il calibro dei proiettili, maggiore è la loro gittata. E' evidente che i carri inglesi potevano annientare i carri italiani con estrema facilità, senza nemmeno rischiare di venir colpiti.

¹⁵ Si tratta dei noti quanto vecchi moschetti '91, che prendono il nome dalla data della loro concezione e spesso costruzione (1891), ormai ampiamente superati cinquantanni dopo. Tuttavia costituivano, ennesima fanfaronata del regime fascista, la dotazione di base dei fanti italiani nel secondo conflitto mondiale.

¹⁶ Aerei da caccia tedeschi.

ufficiale tedesco ha tirato fuori la pistola, e voleva spararci. Allora gli abbiamo puntato contro la mitragliera, e si è subito calmato. Lì non stavi mica a guardare le insegne sugli aerei, se potevi vederle voleva dire che eri già fregato. Si capiva se erano nemici da come volavano, se arrivavano a bassa quota, dal mare o seguendo la strada.

... quando tiravi a un aereo cercavi di colpire i serbatoi. Solo che erano foderati di caucciù, per proteggerli, e allora noi avevamo i nastri delle mitragliere con una pallottola tracciante, una perforante e una esplosiva, poi di nuovo una tracciante, una perforante, una esplosiva, e sempre così. Allora la perforante faceva il buco, e l'esplosiva entrava nel foro e scoppiava nel serbatoio. La tracciante serviva solo per vedere se sparavi giusto.

... durante l'ultima ritirata siamo arrivati fino in Tunisia, dove non è più deserto completo, ma ci sono colline, a partire da Ben Gardane. C'è anche qualche pascolo, dove tengono pecore che sulla coda hanno una gnocca di grasso che serve in caso di siccità, invece di bere, e qualche vacca, brutta da far paura. A Sfax e a Susa ci sono i resti degli acquedotti romani, archi enormi anche un sull'altro, tra le colline, e anche a Monastir. Questa zona è tutta uliveti. I coloni erano scappati tutti, e nelle case c'era già sabbia fino alle finestre. Gli arabi avevano portato via gli infissi, e tutto quello che c'era. Noi andavamo a dormire lì, per ripararci.

... se c'era un bombardamento, ci nascondevamo in buche, finché era passato. Tutte le notti passavano i bombardieri, e ognuno aveva già la sua buca pronta. Sembrava un po' l'oula¹⁷ dei salami, e a meno che la bomba ti prendesse proprio nel buco, ti salvavi. Quando c'era un allarme aereo, i CR42¹⁸ si alzavano e andavano alto alto, e quando arrivavano gli inglesi si buttavano in picchiata addosso. Ma lì i bombardieri arrivavano quasi sempre dal mare, e valli a prendere... Non andavano a farsi fregare sulla terra: Dante era a Mekili, nelle batterie contraeree, ma non aveva granché lavoro perché non andavano a farsi buttar giù nel deserto dove erano sicuri di morire. Lungo la costa, potevano ancora salvarsi col paracadute, se non venivano uccisi, ma nel deserto nessuno andava a raccogliarli.

... battaglie non ce ne sono state molte, ma sono state tremende: quelle delle ritirate, e poi la battaglia di El-Alamein, dove è morta moltissima gente, un massacro; e la battaglia del Mareth, in Tunisia, a monte di

¹⁷ *oula* = olla, recipiente di terracotta usato per conservare commestibili.

¹⁸ Il Fiat CR.42 *Falco* era un biplano da caccia italiano. Di grande manovrabilità e acrobaticità, era però fortemente penalizzato in combattimento dalla scarsa velocità (430 km/h contro i 580 km/h dei Messerschmidt tedeschi e degli Spitfire inglesi).

Gabes, nella zona degli Chott, che sono dei laghetti, settantadue ore di combattimento. In quella zona si erano formate tre linee di resistenza italiane. Noi eravamo a Gabes, e una bella notte abbiamo sentito un fracasso infernale... prima avevamo già fatto un combattimento nella zona delle fortificazioni francesi, tra Tozeur e Gabes, qualcosa di bestiale, non so come abbiamo potuto salvare la pelle, coi bombardamenti che ci sono stati. Il campo di battaglia era illuminato come qui adesso, ed era notte, dai bengala. Li buttavano giù in continuazione, tanto gli inglesi come gli italiani, a fagotti, ed era sempre illuminato ... non c'era bisogno di Giosuè che fermasse il sole! Noi veterani abbiamo portato via la divisione Trieste, motorizzata, verso il mare. Cosa vuoi, avevamo ceduto, non erano pratici a fare la guerra, aveva perso metà degli effettivi. Un'altra battaglia l'abbiamo fatta vicino a Sfax, dove si è perduto il 55° gruppo di artiglieria. Il comandante, un tenente colonnello di Cuneo, è rimasto con due soli cannoni, erano ancora i 105 con le ruote di legno ... puoi capire, avevano mandato dei bei archamp¹⁹, erano ancora quelli della 15-18. Una delle ultime battaglie è stata quella vicino a Capo Bon, dove ci sono le Montagne del Piombo. In quella zona, detta Depienne, è quasi tutto un piantamento di fichi d'india, alti quattro o cinque metri, sono belli ... a Tunisi erano sbarcati i carri armati Tiger²⁰ tedeschi. Noi avevamo mimetizzato i camion tra i filari di fichi d'india, per evitare che potessero essere avvistati dagli inglesi, ossì, sono passati i ricognitori inglesi e hanno pensato che fossero i Tiger tedeschi... hanno rivoltato tutto, di fichi d'india non ne è rimasto uno, neanche dei nostri camion, sono volati a gambe all'aria. Io non sapevo dove scappare, per fortuna c'era una piccola collinetta, mi sono buttato lì, in una specie di trincea, la terra balava. Poi per fortuna è arrivata una nebbia bassa, io non ho mai visto la nebbia laggiù... avevamo ancora qualche macchina che andava, ci siamo detti andiamo solo, cambiamo albergo, che qui ci accoppiano tutti. Siamo rimasti trentasei ore coi denti bloccati ed il sangue che usciva dalle orecchie... Quelle bombe erano qualcosa: mille chili di esplosivo, facevano buche di trentasei metri di diametro.

... tra avanzate e ritirate la popolazione civile italiana se l'è vista molto brutta. Durante l'ultima ritirata avevamo i camion stracarichi, e via a sfamare tutti quanti. Donne, bambini, vecchi, eppure bisognava sfamarli, un po' di galletta e un po' di scatoletta, e poi l'acqua. Gli arabi vivono con un pugno di datteri, e poi loro si erano ritirati nell'interno.

... della nostra sezione abbiamo perso tanti uomini, su 170 che era-

¹⁹ archamp = persona o cosa che ha perso utilità ed è di peso e ostacolo.

²⁰ I Panzer KfW VI Tiger (Tigre) erano carri armati tedeschi di concezione nuova, decisamente superiori a tutti gli altri in campo al momento per corazzatura e potenza di tiro.

vamo partiti siamo tornati in 11... per malattia, dispersi, feriti, morti in combattimento... malattia specialmente. Poi non sapevi: nella ritirata, quando arrivavi contavi chi c'era ancora, e non sapevi cos'era successo agli altri. Cominciavano a mitragliare, bombardare, ti bruciavano le macchine... chi arrivava arrivava, finito. Si contava chi c'era e gli altri venivano considerati dispersi. Dopo, se avevi notizie, bene, se no, dispersi... poteva darsi che fossero stati fatti prigionieri, ma era un po' difficile, perché in quelle battaglie lì, prima che gli altri arrivassero a raccoglierti, erano già morti. E non li trovavi più perché c'erano iene e sciacalli che li mangiavano. Io sono stato ferito dalle schegge di una bomba, all'orecchio e ai polmoni. Per disinfettare la ferita i miei compagni mi pisciavano sull'orecchio.

Poi ci hanno presi prigionieri, vicino a Capo Bon, a Menzel-Termine, mica da scherzare, eh, siamo stati presi in combattimento, li con le mani alzate, bastava un niente che ti sparavano... e ci hanno portati ad Alma, vicino ad Algeri. Ci hanno imbarcati ad Orano, siamo passati da Gibilterra da dove è partito il convoglio per l'America, per Neviork²¹. Da lì poi abbiamo fatto la rotta del nord per andare a sbarcare a Glasgow²². Siamo andati fino in America perché vicino alla Francia c'erano i sommergibili tedeschi, gli ubot²³... ogni sei, sette minuti c'era l'allarme sulle navi. Sentivi questi campanelli, rrrrr, barbavano²⁴ tutti dei salti, sembrava che li pungessero nel sedere. "Allarme!", allora tutti i prigionieri a testa bassa sui tavolacci giù nelle stive, e guai a chi si muoveva, c'era la mitragliatrice puntata, e sentivi le lamiere che facevano gràngràngràn, non faceva un diavolo piacere. Io ero già abituato da quando ero andato giù con il Marco Polo, che sentivo le lamiere scricchiolare, per il siluro che ci era passato vicino e aveva portato via l'elica.

... la differenza tra inglesi e americani la vedi da come trattavano coi prigionieri. Se c'erano, per esempio, cento italiani da trasferire, puoi pensare, malvestiti, malnutriti, solo con la voglia di salvare la ghirba, gli americani mandavano una squadra di trecento soldati, armati fino ai denti, con fucili e mitragliette spianate. Nel mio campo, invece, inglese, se ne occupava un vecchio sergente della riserva: arrivava fumando la pipa e tenendo in mano una pistola. Faceva un gesto, «Come on!»²⁵, e tutti si muovevano.

²¹ New York, negli Stati Uniti d'America.

²² Glasgow, in Scozia.

²³ U-boat, abbreviazione del vocabolo tedesco *Unterseeboot*, ossia sottomarino.

²⁴ *barbà ân saout* = spiccare un salto, o anche sobbalzare.

²⁵ *Come on!* = Orsul!, Andiamo!

La guerra non finisce con la cattura: ci vorranno ancora tre anni di prigionia in Gran Bretagna. Prima in Scozia, in un campo, sorvegliati da soldati scozzesi con il kilt.

... qualcuno dei nostri non li aveva mai visti, degli uomini con la gonna, e li prendevano in giro. Ma hanno smesso subito, perchè si offedevano a morte, e non era prudente.

E ancora di quella volta che Pucci, un soldato grande e grosso conosciuto al campo che era diventato praticamente la sua guardia del corpo, lo aveva salvato da una vendetta che stava per compiersi a tradimento con una accetta: Gardiol, tensioón!²⁶. Poi il trasferimento in Inghilterra, e i giorni passati a disboscare le rive del fiume Avon, in modo che si potesse preparare una delle più strampalate flotte: quella che doveva trasportare uomini, armi e vettovagliamento necessari per lo sbarco in Normandia.

... non ho mai visto una cosa simile: avevano requisito di tutto, navi, battelli, yacht, motoscafi, zatteroni, tutto quello che galleggiava, insomma.

Quando gli inglesi prepararono un progetto che prevedeva il lancio sulle nostre montagne di prigionieri, originari del luogo, pratici di guerra, per organizzare la resistenza partigiana, fu tra i volontari. Era una buona occasione per tornare a casa. E così fece anche un corso di paracadutismo, uno o due lanci per la verità; ma poi non se ne fece piú niente, il progetto venne abbandonato.

Dopo il corso mi assegnarono ad una fattoria vicino a Londra. Una tenuta enorme, 800 acri²⁷, mezza una collina, di proprietà di due anziani signori. Non so come mai, forse anche perchè ero protestante, poi loro erano senza figli, mi presero in simpatia... andavo perfino in giro con la loro auto da corsa. Un giorno ero andato a far compere in città, e mi ferma un poliziotto, chiedendomi i documenti. Io avevo solo la tessera di prigioniero di guerra italiano, era bianca e aveva una fascia piú scura e una grossa P, cioè Prisoner, e allora gliel'ho data. Puoi capire! Rimase tutto sbafumà²⁸, mi portò subito al posto di polizia, io che gli spiegavo che ero assegnato alla tal fattoria e così e così ... ero un nemico, non potevo mica andarmene in giro tranquillo per il paese!

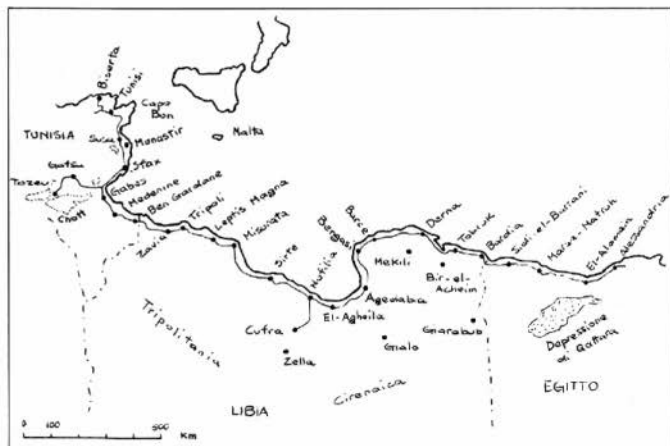
²⁶ *tensioón!* = attenzione!

²⁷ Circa 3 Km quadrati.

²⁸ *sbfumà* = senza fiato, disorientato.

Poi, nel '46, il ritorno a casa. Ad attenderlo c'erano la moglie ed un figlio che finalmente a sei anni conosceva suo padre.

... quello che mi ha salvato è stata la penicillina; quando sono tornato, mi han fatto tante di quelle iniezioni che ancora adesso sono allergico agli antibiotici.



Un gruppo di prigionieri fotografati nel campo di concentramento di Brockennst (Inghilterra) nel novembre 1943. Arnaldo Gardiol è quello in mezzo, nella fila in basso.

Chi abitò la val Pellice prima del Medioevo?

di Lia Armand Ugon e Enzo Negrin

Da sempre i *bubiarèl* vivono nella convinzione di aver subito in maniera notevole l'influenza dei Saraceni. Tentano di provarne la permanenza a Bobbio citando toponimi, Sars(e)nà per esempio, oppure Paiant, oppure con l'aspetto vagamente "moresco" di taluni abitanti, o, perché no, con le *sée*¹ che affliggono i bambini. Tentativi che cadono nel vuoto dell'assenza di prove certe, che possano, a buon diritto, indicare i Saraceni come abitatori, e non soltanto razziatori, della Valle.

Dunque, per iniziare ad affrontare dubbi e domande, l'associazione "La gure matte" ha organizzato a Bobbio Pellice un convegno su "Chi abitò la val Pellice prima del medioevo?" a cui hanno partecipato Bruna Peyrot, Giorgio Tourn, Osvaldo Coïsson, Pierangelo Lomagno e Piero Ricchiardi. Bruna Peyrot nel suo intervento ha sottolineato, tra l'altro, che l'identità valdese si è formata per il sommarsi di una condizione di isolamento geografico e di una situazione di contrapposizione religiosa. Dunque, inizialmente l'identità individuale corrispondeva all'identità collettiva. Con l'emancipazione, questa identità individuale si è annacquata nella identità nazionale.

Piero Ricchiardi ha illustrato quelli che sono i reperti di arte rupestre in Valle, spiegando che questo tipo di arte vale come autoriconoscimento quindi come rappresentazione di sé, della propria vita e segno del territorio. Dai ritrovamenti avvenuti, si deduce che si tratta di segni culturali e di abitazione e/o di passaggio di popoli. Evidenti e interessanti sono le coppelle, visibili a diverse altitudini.

Il linguaggio e la storia delle prime popolazioni in Valle è stato l'argomento trattato da Osvaldo Coïsson, che ha usato esempi di toponomastica e di *patouà* come prova di sostrati celto-liguri in Val Pellice. Pierangelo Lomagno ha sostenuto l'intervento di Coïsson parlando della presenza in zona di liguri e celti tra il V e il III secolo a. C., avvalorata dal ritrovamento di una collana di ambra risalente al IV secolo a. C. e di monete celtiche in uso all'epoca della repubblica romana e dell'impero romano.

Sempre secondo Lomagno la Valle è stata abitata dalla tribù degli

¹ Peluria che cresce sottopelle, generalmente sul dorso, di taluni neonati e che ne provoca irritabilità fino a portare a più gravi conseguenze se non ne fosse riconosciuta tempestivamente la presenza e non fosse fatta uscire, con opportuni massaggi, da persone esperte.

Imeri, facenti parte del regno di Cozio. Nel 63 d.C. Nerone trasformò il regno di Cozio in provincia romana con proprie autonomie e ci si avviò ad una lenta romanizzazione pacifica. Secoli dopo Marcellino Romano ricorda nei suoi scritti i numi tutelari dei Cozi accanto a quelli romani. La sottoprefettura romana in epoca imperiale seguiva i limiti tribali per cui val Pellice e val Chisone erano amministrativamente unite.

Giorgio Tourn ha posto una serie di quesiti: è in atto la ricerca di una nuova identità non più valdese? I valligiani si identificano nelle Comunità Montane? Qual'è il legame tra storia valdese e storia delle valli valdesi? la risposta a quest'ultima domanda è stata: la storia valdese ha reso la Valle quel che è adesso tanto quanto la Valle ha reso i valdesi valligiani quello che sono.

Il convegno non ha raggiunto una conclusione, ha soltanto aperto in modo ordinato una riflessione.

L'arte e il suo "pubblico" Filippo Scropo e la Civica Galleria d'Arte Contemporanea di Torre Pellice

di Marco Fratini

Il 6 agosto è stata inaugurata, insieme con la mostra di dipinti a soggetto biblico di Filippo Scropo al Centro Culturale Valdese, la Civica Galleria d'Arte Contemporanea di Torre Pellice. Fortemente voluta dallo stesso Scropo, il quale era stato anche infaticabile animatore delle rassegne "Autunno Pittorico" e "Biennale del Disegno" che dal 1959 videro la realizzazione di opere da parte di noti esponenti della cultura artistica piemontese, la collezione trova oggi finalmente, dopo anni e anni di attesa, sede stabile nei locali dell'ex-Istituto Capetti di Via D'Azeglio. Parte del merito della riuscita di tale progetto va ad una associazione formatasi intorno alla costituenda Galleria, tuttavia se ciò è stato possibile lo si deve all'infaticabile impegno del maestro. Nato a Riesi nel 1910 e trasferitosi, ventiquattrenne, a Torino, forma con Casorati, Menzio, Mino Rosso e Italo Cremona la sezione torinese dell'Art Club nel 1949. Tre anni dopo firma il manifesto del movimento di arte concreta. Espone un po'ovunque in Italia e all'estero e ben quattro volte è presente alla Biennale d'Arte di Venezia fra il 1948 e il 1962. La sua militanza di critico per testate quali *L'Unità* e *Agorà* non deve tuttavia far dimenticare il suo grande impegno anche religioso, che gli valse l'epiteto di "pastore dell'arte contemporanea" (ricordiamo infatti che a causa della guerra fu costretto ad interrompere i suoi studi alla Facoltà Valdese di Teologia).

Più volte, e ancora ultimamente all'inaugurazione della sua mostra al Centro Culturale, è stato ricordato il suo grande entusiasmo di "organizzatore di cultura" insieme al suo profondo insegnamento non solo artistico ma anche e soprattutto morale, ancor oggi vivo, dopo la sua scomparsa di un anno fa, in coloro i quali hanno avuto la possibilità di conoscerlo.

In occasione di questi eventi dell'estate torrese hanno visto la luce anche due pubblicazioni le quali riportano a galla questioni significative, che si potrebbero dire esterne al fatto squisitamente artistico soltanto se con esso ci si volesse riferire esclusivamente a tutto ciò che riguarda la critica miope dell'opera in se stessa. Se infatti da un lato l'arte è inevitabilmente ricerca individuale, fatto privato, dall'altro essa, concretizzandosi come forma "altra" di

comunicazione, testimonianza, deve prima o poi fare i conti con pubblico, istituzioni e modelli mentali di un ambiente culturale che ne decreta il passaggio dal rango di atto personale a documento collettivo, riconoscendone la validità, attribuendole un significato. E' il pubblico (critici compresi) che, in fondo, nel bene e nel male, le tributa una sorte di "attestato di assistenza". Ecco che a questo punto l'opera entra a far parte di un circuito culturale e ha bisogno di strutture (anche nel senso più materiale del termine, ma da intendere con significato tutt'altro che dispregiativo). E' in questo senso che dobbiamo salutare con gioia l'apertura della "nuova" Galleria. Non tanto (o meglio, non soltanto) come atto di riconoscenza, si potrebbe dire "ufficiale", nei confronti della lunga e polivalente attività di un pittore oltre che di un gruppo di "amici" e organizzatori, ma anche in quanto "istituzionale trampolino" per il lancio (o rilancio) di un "medium" culturale che purtroppo spesso rischia di apparire (talvolta anche per colpa del dubbio valore di alcune scelte espositive) come semplice richiamo turistico e/o commerciale. In tal modo invece la Galleria si viene a porre (e a proporre) come polo di attrazione culturale, quasi una "garanzia di qualità". In occasione dell'inaugurazione del nuovo museo è stata allestita una mostra intitolata "Filippo Scropo e la Galleria d'Arte Contemporanea di Torre Pellice". Ottimo biglietto da visita per la neonata Galleria, oltre che riconoscimento al maestro, cui giustamente essa si vorrebbe intitolata, poichè essa è, per dirla con Marco Rosci, "creatura altrettanto sua quanto i suoi quadri", l'esposizione è corredata da un catalogo¹ che raccoglie vari contributi, poesie inedite del pittore, sue interviste, ed è completo di antologie critiche e indicazioni bibliografiche.

In più occasioni emerge il carattere di "non-provincialismo" di Torre Pellice e delle sue iniziative espositive, dal punto di vista artistico, proprio in virtù di quella semplicistica quanto falsa contrapposizione fra "centro" e "periferia". Del resto ciò era già evidente nelle intenzioni del comitato artistico della prima mostra torrese d'arte contemporanea del 1949, composto da Albino Galvano, Leopoldo Bertolé oltre allo stesso Scropo. L'iniziativa – essi scrivono – "trascende di gran lunga i limiti locali, sia per la qualità e il valore delle opere, che sono fra le più significative del tempo nostro, sia per il carattere generale che, nella sua nobile forma unitaria, esprime in modo efficace una vasta corrente d'arte, un rigoroso atteggiamento dell'anima moderna. Costituisce perciò un avvenimento importante ben oltre i confini provinciali". Ma soprattutto rientra "nell'ambito particolare della regione caratteristica, in quanto contribuisce allo sviluppo generale della cultura e quindi alla formazione della personalità, ed in quanto pone nel modo più evidente problemi spirituali essenziali, che involgono non soltanto l'espressione artistica, ma tutta l'attività dell'intelletto e del sentimento".

In felice "coincidenza" con l'inaugurazione della Galleria si è registrata

¹ A. BALZOLA e P. MANTOVANI (a cura di), *Filippo Scropo e la Galleria d'Arte Contemporanea di Torre Pellice*, Torino, F. Masoero edizioni d'arte, 1994.

l'apertura di una mostra più modesta, quasi "familiare" se confrontata all'altra, accompagnata da un opuscolo² che riporta due brevi scritti, uno del pastore Giorgio Tourn e uno del critico Angelo Dragone.

Inquadrare la figura di Scropo artista protestante significa anche riproporre quel problema che è il rapporto fra arte e protestantesimo su cui varrebbe la pena di riflettere un poco.

Se da una parte risulta da tale rapporto un intento programmaticamente didattico in cui il talento artistico *deve servire agli altri, non alla realizzazione di sé* (G. Tourn), dall'altra la matrice protestante del pittore sembra giustificare, per Dragone, le soluzioni formali della sua opera, cosicché diventa *comprensibile che proprio da evangelico abbia riconosciuto nel fondo iconoclasta delle sue astrazioni l'ideale corrispondenza linguistica di queste forme espressive alle bibliche sue rivisitazioni*. Questo carattere era in Scropo sostanziato da una profonda meditazione sul significato della produzione artistica e sul suo ruolo comunicatore però, purtroppo, spesso l'appropriazione indebita e acritica di questo *fondo iconoclasta* ha reso incapaci molti di noi di apprezzare gran parte della produzione figurativa del passato (e non soltanto la cosiddetta "arte sacra") e di attribuirle il giusto peso nella nostra formazione culturale.

² AA.VV., *Filippo Scropo*, Torino, La Traccia Editrice, 1994; l'opuscolo contiene anche una nota biografica e una breve rassegna bibliografica.

Indice per autore
dei primi 20 numeri de "La beidana"

AA.VV.

Sei punti di vista sulla resistenza, n. 1 pp. 24-26.

AA.VV.

Miniere col segreto, n. 6 pp. 41-56.

AA.VV.

Le "famiglie valdesi" di Barge, n. 6, pp. 40-42.

AA.VV.

Il Collegio valdese durante la Resistenza, n. 8, pp. 47-51.

AA.VV.

Parlare patouà, n. 20, pp. 25-29.

APPIA Beatrice

Storia figurata della satira antipapale di Alessio Muston, n.5, pp. 52-53.

ARMAND-HUGON Marco

Lingua francese nelle scuole, n. 1, pp. 12-17.

BALLESIO Gabriella

L'archivio della Società di Studi Valdesi, n. 1, pp. 52-53.

BALTIERI Marco

La Stamperia Mazzonis: materiali documentari e testimonianze di Carlo Paschetto, n. 9, pp. 48-55.

BALTIERI Marco

Dalla teologia naturale al tempo storico: la breve vita di Jacques Brez, n. 12, pp. 5-12.

BALTIERI Marco

Incontri e sorprese, n. 18, pp. 65-68.

BALTIERI Marco - TRON Daniele

Un questionario su scolarità e alfabetizzazione, n. 14, pp. 54-64.

BEIN BUZZI Miriam

L'orfanotrofio Valdese. I parte (1854-1920); II parte (1920-1950), n. 7, pp. 4-15; n. 8, pp. 19-30.

BEIN RICCO Elena

"L'huile du Samaritain", n. 10, pp. 3-11.

BELLION Bruno

Le "Refuge" per Anziani di S. Giovanni, n. 10, pp. 32-39.

BIGO Marisa

L'oggi delle cooperative, n. 2, pp. 10-11.

BOHM TERRACINI Adele

In quella casa lassù c'è il signor Levi, n. 16, pp. 25-30.

BONANSEA Graziella

Rappresentazioni del lavoro e identità femminile, n. 3, pp. 7-9.

BONNET Ethel

Toponomastica valdese di "Valdese", n. 8, pp. 56-59.

BORGARELLO Ezio

Augusto Armand Hugon: il pubblico amministratore, n. 13, pp. 20-23.

BOSIO Emanuele

Genealogie valdesi, n. 1, pp. 50-51.

BOTTAZZI Alessandro

Valdesi in fabbrica: il cotonificio di S. Germano negli anni '20, n. 9, pp. 33-47.

BOUNOUS Clara

S. Germano e Pramollo, n. 1, pp. 48-49.

BROMBERGER Christian

Migrations de chansons, chansons de migrations, n. 6, pp. 11-32.

BRUNO Danilo

Mutualismo ed evangelizzazione, n. 9, pp. 71-74.

CALVETTI Franco

La magistro, n. 3, pp. 13-15.

CALVETTI Franco

I registri delle scuole di quartiere, n. 5, pp. 20-24.

CAREGLIO Valter

Tra fabbrica e società: vita quotidiana degli operai tessili della val Pellice fino agli anni Cinquanta, n. 10, pp. 50-70.

CAREGLIO Valter

La primavera dei tessili in Val Pellice: Lo sciopero del 1960-61, n. 13, pp. 59-70.

CAREGLIO Valter

La vita operaia negli stabilimenti Mazzonis nel secondo dopoguerra, n. 14, pp. 65-90.

CAREGLIO Valter

La nascita del servizio di assistenza in val Pellice, n. 15, pp. 66-69.

CAREGLIO Valter

Il marzo 1943 in val Pellice, n. 18, pp. 58-64.

COÏSSON Osvaldo

Le valli e il francese, n. 1, p. 10-11.

COÏSSON Osvaldo

Silvio Pons, pioniere delle ricerche preistoriche nelle Valli valdesi, n. 12, pp. 46-48.

COÏSSON Osvaldo

"Lo studente che va in giro", n. 14, pp. 44-53.

COÏSSON Osvaldo

Il Pellice (1910-1988), n. 15, pp. 27-31.

COÏSSON Osvaldo

La strage di Barletta (19 marzo 1866), n. 16, pp. 55-62.

DE LANGE Albert

La Società di utilità pubblica nelle Valli Valdesi, parte I: n. 7, pp. 16-31; parte II: n. 8, pp. 4-18; parte III: n. 9, pp. 10-32.

DE LANGE Albert

Ripercorrere il Rimpatrio nell'Ottocento, n. 10, pp. 21-28.

DE LANGE Albert

Un libro giallo su Torre Pellice di Thomas Valentin, n. 11, pp. 40-46.

DE LANGE Albert

Augusto Armand Hugon: lo storico, n. 13, pp. 24-35.

DEODATO Achille

La Foresteria Valdese di via Beckwith - Torre Pellice, n. 7, pp. 40-43.

DURANDO Mauro

La Cantarana, n. 1, pp. 56-58.

DURANDO Mauro

Il Fratte e le tre Figlie: una canzone incriminata, n. 7 pp. 60-66.

EYNARD Roberto

L'A.I.C.E (Associazione insegnanti cristiani evangelici): storia, attività e funzioni, n. 14, pp. 23-37.

FOX Donald

"Il Castagneto", "padre" del Rifugio Barbara, n. 5, pp. 31-30.

FRACHE Bruna

Tra passato e futuro: cent'anni di storia della Biblioteca Valdese di Torre Pellice, parte I: n. 10, pp. 36-49.

FRACHE Bruna

Tra passato e futuro: cent'anni di storia della Biblioteca Valdese di Torre Pellice, parte II: n. 11, pp. 8-14.

FRASCHIA Marco

"Su al Bars d'l'ours ..." Ricordi di un minatore, n. 20, pp. 7-11.

FRATINI Marco

Programma "Interreg" e progetti speciali integrati: quale futuro

per la vai Pellice, n. 19, pp. 23-27.

GARDIOL Daniele

Manifestazioni ottobre-novembre 1993, n. 19, pp. 38-43.

GARRO Fabrizio

I visitatori del museo di Torre Pellice, n. 2, pp. 19-20.

GARRONE Daniele

Evangelici ed ebrei in Italia, n. 16, pp. 14-19.

GENRE Arturo

Rapporti segreti su Beckwith, n. 5, pp. 14-19.

GENRE Arturo

Escursionismo e toponomastica: Bâ Jouann, n. 17, pp. 71-79.

GENRE Arturo

L'ortografia del patouà, n. 20, pp. 30-36.

GENRE Arturo - TRON E. Daniele

Una canzone dell'Assietta in patois?, n. 13, pp. 71-78.

GOBELLO Livio

Il cimitero dei Jalla, n. 5, pp. 41-52.

GONNET Giovanni

Donne medievali, n. 8, p. 60.

GONNET Giovanni

Riflessioni critiche (ma serene) sui primi 11 numeri de "La beidana", n. 13, pp. 4-8.

GOTTERO Fulvio - SALVAI Elio

Il giornale di Pinerolo e Vali (1969-1977), n. 15, pp. 5-21.

JAHIER Marc

La maison de Grand'mère, n. 20, pp. 37-42.

JALLA Daniele

I musei delle Valli Valdesi, n. 1, pp. 39-47.

JALLA Daniele

La Beidana: prime riflessioni, n. 4, pp. 4-6.

JALLA Ferruccio

Il sessantatreesimo libro di Guglielmo Malanot, n. 4, pp. 17-21.

JALLA Jean

Magna Giana dar Villar, n. 3, pp. 46-49.

JANAVAL Roby

Ornitologia ieri ed oggi, n. 4, pp. 33-35.

JOUTARD Philippe

Etudier la mémoire collective, n. 5, pp. 4-13.

LA GOURE MATTE

*1953-1993: La cooperativa latteria sociale di Bobbio Pellice
comple quarant'anni*, n. 19, pp. 11-18.

LABSCH Susanne

*Un luogo per le sorelle ed i fratelli del Baden. La rinascita de "Il
Castagneto" nel 1957*, n. 13, pp. 51-58.

LANGENECK Klaus

Cento anni della corale di Parostino, n. 20, pp. 12-14.

LECCHI Massimo - BONOUS Renzo

I templi delle Valli, n. 5, pp. 25-27.

LEVI Fabio

*Gli italiani di fronte alla politica "razziale" del fascismo. Alcune
riflessioni in margine a una ricerca sull'esperienza*, n. 16, pp. 5-13.

LOEWENTAL DEBENEDETTI Franca

Un silenzio proficuo e attento, n. 16, pp. 20-24.

MALAN Lucio

Bibliotechincontri, n. 2, p. 40.

MANNUCCI Andrea

Scuole e Protestanti in Toscana fra '800 e '900, n. 14, pp. 38-43.

MARTINAT Milena

Progetto per un'utilizzazione turistica delle miniere in val Chisone,
n. 19, pp. 28-30.

MAYO LEVI Carmela - MERLO Grado G.

Le "misere donniciuole" che predicavano, n. 3, pp. 16-19.

MORI Danilo - BALTIERI Marco

Modernità e contraddizioni nell'opera geologica di William Jervis, n. 12, pp. 30-45.

NATALI Monica

Valdesi e Cattolici e Torre Pellice, n. 20, pp. 15-20.

NEESIMA Joseph Hardy

Lettere Giapponesi, n. 5, pp. 39-40.

NISBET Renato

Edoardo Rostan e il suo tempo, n. 12, pp. 14-20.

ODETTO Gianluca - TOURN Giorgio

Il Parco montano di Rorà: un esempio da seguire, n. 20, pp. 21-24.

OTTONE Umberto

Gioco e socializzazione nelle Valli Valdesi fra Otto e Novecento, n. 5, pp. 28-30.

PASCAL Elena

Notizie sulla Flora delle Alpi Cozie di Edoardo Rostan, n. 12, pp. 21-25.

PEYRONEL Giorgio - ROLLIER Mario Alberto

Appunti sulla scienza e sul clima d'oggi, n. 12, pp. 57-63.

PEYROT Bruna

C.R.I. 1943-1945, n. 1, pp. 33-36.

PEYROT Bruna

Da contadino ad editore, una vita, un'epoca, n. 2, pp. 38-39.

PEYROT Bruna

La Société de Travail pour les Pauvres di Torre Pellice, n. 3, pp. 20-27.

PEYROT Bruna

Storia di una carriera commerciale: Guillaume Etienne Malan, n. 6, pp. 57-59.

PEYROT Bruna

La poetessa dei valdesi: Gabriella Tourn-Boncoeur, n. 8, pp.31-39.

PEYROT Bruna

Cultura operaia e cultura valdese: un incontro difficile, n. 9, pp. 3-9.

PEYROT Bruna

Il primo film sui valdesi, n. 10, pp. 29-35.

PEYROT Bruna

"La beidana" ha dieci anni: riflessioni sul passato e sguardo al futuro, n. 20, pp. 5-10.

PEYROT Bruna

Una ricerca genealogica, n. 4, pp. 29-32.

PICOT Jacques

Comenius et les Vaudois du Piémont, n. 1, pp. 54-55.

PICOT Jacques,

L'Eglise de Chêne et la Révocation de l'Edit de Nantes, n. 2, pp. 27-34.

PLATONE Giuseppe

I valdesi in Nord America, n. 10, pp. 71-78.

PONS Emanuele

E lo chiamò Cadet, n. 2, pp. 21-26.

QUAZZA Guido

Antifascismo e minoranze, n. 1, pp. 22-23.

RAPONE Tullio

Un valdese in birreria, n. 4, pp. 45-50.

RAVAZZINI CORSANI Elena

Drammi e romanzi valdesi, n. 19, pp. 35-37.

RESSIA Teresa

La Specola delle Alpi (1854-1855), n. 17, pp. 54-62.

RIBET Paola

I cantori delle Valli Valdest, n. 6 pp. 33-35.

RIVOIR Guido

Breve biografia di Alessandro Rivoir maitre paroissial a Torre Pellice, n. 13 pp. 79-82.

ROCHAT Giorgio

Gli scioperi del marzo 1943 nel Pinerolese, 17 pp. 63-70.

ROCHON Enrica

Lavoro minerario e rapporti sociali in val Germanasca, n. 9 pp. 63-67.

ROETTO Clelia

Religione e politica nelle pagine di un settimanale diocesano: L'eco del Chisone, n. 15 pp. 22-26.

ROGNONI Cinzia

Mario Alberto Rollier (1909-1980): impegno religioso politico e scientifico, n. 12 pp. 49-56.

ROMAGNANI Gian Paolo

Il Canzoniere inedito di Jean-Jacques Lausarot n. 15 pp. 70-92.

ROSTAN Marco

A proposito de La Beidana, n. 20 pp. 3-6.

SAPPE' Jean Louis

Matteo Gay: uno dei nostri..., n. 9 pp. 68-70.

SAPPE' Rossana

Chi parla il francese: una ricerca a S.Germano, n. 4 pp. 22-28.

SCAGLIOLA Renato

I Cantambanchi, n. 2 pp. 41-43.

SCIOLLA Loredana

Identità religione e società moderna, n. 2 pp. 6-9.

TACCIA Alberto

Il Rifugio Re Carlo Alberto, n. 7 pp. 44-47.

TACCIA Vincenzina

Presenza dei saraceni in Val Pellice, n. 6 pp. 36-40.

TAGLIERO Mariella

Magia e religiosità, n. 1 pp. 18-21.

TAGLIERO Mariella - PEYROT Bruna

Soyez des Marthes et des Maries, n. 3 pp. 28-45.

THEILER-GARDIOL Ade

Carlotta Peyrot: una donna impegnata, n. 3 pp. 10-12.

TIBALDO Lorenzo

Le scuole cattoliche nelle Valli valdesi dell' Ottocento, n. 14 pp. 5-22.

TIBALDO Lorenzo

Elementi di storia del sindacato pinerolese (1948-1967), n. 15, pp. 32-65.

TIBALDO Lorenzo

Elementi di storia del sindacato pinerolese (1948-1967), (II Parte), n. 17, pp. 5-53.

TIBALDO Lorenzo

Elementi di storia del sindacato pinerolese (1948-1967). (III parte), n. 18 pp. 5-57.

TORASSA Giuseppe

Cenni storici sulla compilazione della Carta Geologica dell' area pinerolese, n. 12 pp. 26-29.

TOURN Giorgio

Identità e memoria, n. 3 pp. 4-6.

TOURN Giorgio

Perché la beidana, n. 2, pp. 3-5.

TOURN Giorgio

"Nous te prions pour les puissances amies...": la parrocchia di Torre Pellice nel 1830, n. 3, pp. 4-6.

TOURN Giorgio

Usanze liturgiche nella Chiesa Valdese, n. 7 pp. 48-49.

TOURN Giorgio

Augusto Armand Hugon: un artigiano sulla frontiera, n. 13 pp. 16-19.

TOURN Giorgio

Libri di una famiglia valdese emigrata, n. 17 pp. 80-83.

TOURN Giorgio

Verso l' Europa, n. 19 pp. 19-22.

TOURN Giorgio

Ritratti: Italo Hugon, n. 19 pp. 31-34.

TRON Claudio

Le fonti non archiviate della storia, n. 2 pp. 35-37.

TRON Claudio

La cultura del villaggio nelle valli Chisone e Germanasca, n. 8 pp. 43-46.

TRON Daniele E.

Il fratte e le tre figlie, n. 1 pp. 29-32.

TRON Daniele E.

Per lo studio delle mentalità popolari e sensibilità religiose alle Valli nel sec. XVIII: qualche frammento documentario per una discussione, n. 4 pp. 7-16.

TRON Daniele E.

Il calendario dei Valdesi nel Seicento, n. 7 pp. 50-59.

TRON Daniele E.

Una storia leggendaria, n. 8 pp. 52-55.

TRON Giovanni

Una casa si fa così, n. 4 pp. 36-44.

TUMMINELLO Enzo

Intellettuali e società civile a Torre Pellice nel biennio 1944-1946, n. 9 pp. 56-62.

TUMMINELLO Enzo

Il Casinò di Torre Pellice, n. 11 pp. 36-39.

TUMMINELLO Enzo

Augusto Armand Hugon: una vita impegnata, n. 13 pp. 9-15.

VAN BRUGGEN Gerard

Lux lucet in tenebris. La storia valdese nei libri olandesi per l'infanzia, n. 10 pp. 12-20.

ZANELLA Doretta

Rorà negli anni dell'Esilio (1686-1689), n. 11 pp. 15-28.

ZUSSINI Alessandro

Incontri piemontesi di Walter Lowrie, n. 13 pp. 36-50.

MANIFESTAZIONI

aprile - settembre 1994

a cura di Daniele Gardiol

[Abbreviazioni usate: A.A.G. = Associazione Amici della Galleria Civica d'Arte Contemporanea, A.A.L. = Associazione Amici di Luserna, A.C. = Associazione Commercianti, A.I. = Amnesty International Gruppo Italia 90 Val Pellice, A.N.A. = Associazione Nazionale Alpini, A.N.P.I. = Associazione Nazionale Partigiani Italiani, A.P.V.P. = Associazione Pace Val Pellice, AU.SER = Associazione per l'Autogestione dei Servizi e la Solidarietà, C.A.I. = Club Alpino Italiano, C.A.V. = Coro Alpino Valpellice, C.B.R. = Compagnia Balestrieri di Roccapiatte, C.C. = Camper Club La Granda (TO), C.C.N. = Circolo Culturale Nautilus, C.C.V. = Centro Culturale Valdese, C.E.D. ID = Commissione Esecutiva Distrettuale delle chiese Valdesi del I distretto, C.F.CRI = Consiglio Femminile della Croce Rossa Italiana), C.G.I.L. = Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori, C.R.I. Croce Rossa Italiana, sottocomitato di Torre Pellice, C.M. = Comunità Montana, C.V. = Collegio Valdese, D.S. = Distretto scolastico, E.S. = Esercito della Salvezza, G.A.P.V.P. = Grup d'assion piemontaise val Pelis, G.A.S.M., Gruppo Amici Santa Margherita, G.A.U. = Gruppo Astrofilii Urania, G.F.L. = Gruppo fotografico Lumière, G.M. = La Goure Matte, G.T.A. = Gruppo Teatro Angrogna, G.S.V.L. = Gruppo Studi Val Lucerna, M.A.P. = Museo d'Arte Preistorica, P.L. = Pro Loco, R.B. = Radio Beckwith Evangelica, S.C.A. = Sport Club Angrogna, S.M.S. = Società di Mutuo Soccorso, S.P.I. = Sindacato Pensionati Italiani, S.S.V. = Società di Studi Valdesi, U.G.V. = Unione Giovanile Valdese, UNITRE = Università della terza età]

MOSTRE, DIBATTITI E CONVEGNI

8 aprile **Torre Pellice**

Conferenza di D. Jalla sul tema Storia e memoria della deportazione italiana nei campi di sterminio (C.C.V.).

8 aprile **Villar Perosa**

I CORSO DI STORIA E CULTURA LOCALE
Aspetti naturalistici, a cura di F. Davite (C.C.V.).

9 aprile/8 maggio **Torre Pellice**

La strategia del bello, mostra di opere di Marco Silombra (C.C.V.)

14 aprile **Torre Pellice**

Conferenza del past. Teodoro Fanlo y Cortés sull'attualità del messaggio profetico del *Canto general* di P. Neruda (C.C.V.).

15 aprile **Villar Perosa**

I CORSO DI STORIA E CULTURA LOCALE
La toponomastica, a cura di J. L. Sappé (C.C.V.).

16 aprile **Perosa Argentina**

Conferenza di B. Viotti sul tema *Erbe alpine e tradizione* (C.C.V.).

19 aprile **Villar Perosa**
I CORSO DI STORIA E CULTURA LOCALE
Popolamento alle Valli, a cura di R. Nisbet (C.C.V.).

26 aprile **Torre Pellice**
Incontro sul tema *Pace e solidarietà*, con l'intervento del vesc. L. Bettazzi, di E. Rebuffini e di G. Reburdo (A.P.V.P.).

28 aprile **Torre Pellice**
Convegno sulla continuità educativa tra la scuola media e il biennio della secondaria (D.S. 43).

30 aprile **Bobbio Pellice**
Mostra di fotografie e cartoline d'epoca (G.M.).

30 aprile/15 maggio **San Germano Chisone**
Mostra dal titolo *Un mondo di pigne*.

3 maggio **Villar Perosa**
I CORSO DI STORIA E CULTURA LOCALE
Medio Evo e dintorni, a cura di G.V. Avondo (C.C.V.).

7 maggio **Villar Perosa**
I CORSO DI STORIA E CULTURA LOCALE
La visita al Museo Preistorico, a cura di D. Seglie (C.C.V.).

8 maggio/30 giugno **Torre Pellice**
Mostra dal titolo *Una finestra su... Les Cévennes* (C.C.V.).

8 maggio **Torre Pellice**
Conferenza sul tema *Il rapporto tra genitori e figli*, interviene L. Sgrì (E.S.).

10 maggio **Villar Perosa**
I CORSO DI STORIA E CULTURA LOCALE
Piano di lavoro, a cura di R. Genre (C.C.V.).

13 maggio **Torre Pellice**
Conferenza sul tema *Tangentopoli: una rivoluzione dei giudici?*, interviene il Presidente della Corte d'Appello di Torino L. Conti (G.S.V.L.).

13 maggio **Pomaretto**
Per non fingere di non sapere, serata sui problemi della droga e dell'alcolismo.

14 maggio **Perosa Argentina**
Conferenza sul tema *Un progetto per le nostre valli: la scuola di Cavalleria*, interviene il Gen. A. Di Staso (C.C.V.).

14/29 maggio **Torre Pellice**
Mostra della pittrice Mariella Bogliacino.

14/22 maggio **Torre Pellice**
SEMAINE DU FRANÇAIS
Mostre dal titolo *Letteratura infantile di ieri e di oggi in lingua francese, La France chez nous, La Tour: un'esperienza degli studenti del Liceo Valdese* (C.C.V.).

17 maggio **Perosa Argentina**
SEMAINE DU FRANÇAIS
Dibattito sulle lingue parlate in zona (patois, piemontese, francese, inglese) (C.C.V.).

20 maggio **Torre Pellice**
Serata pubblica in ricordo dell'autonomista valdostano Emile Chanoux. Interventi di S. Hertel, R. Sandrone, L. Malan (G.A.P.V.P.).

27 maggio **Perrero**
Incontro per la presentazione del progetto di valorizzazione del patrimonio minerario della valle (C.M.).

29 maggio **Bobbio Pellice**
Convegno sul tema *Chi abitò la val Pellice prima del Medioevo?* Intervengono G. Tourn, B. Peyrot, R. Nisbet, O. Coisson, P. Lo Magno, E. Canale (G.M.).

29 maggio **Torre Pellice**
Incontro sull'Islam con M. Melek Bisclara, di Arab-informazione (E.S.).

4/17 giugno **Torre Pellice**
Mostra del libro.

18 giugno **Pinerolo**
 FESTA DI RADIO BECKWITH
 Convegno sul tema *L'etica del lavoro*,
 con B. Manghi, A. Luciano, B. Rostagno
 (R.B., C.E.D. ID).

18/26 giugno **Torre Pellice**
 Mostra fotografica di P. Putelat (G.F.L.,
 Comune).

19 giugno **Pomaretto**
 Esposizione arti e mestieri della Val Ger-
 manasca (P.L.).

24 giugno **Torre Pellice**
 Dibattito sul tema *Delitto Matteotti: l'at-
 tualità della memoria storica*, con G.
 Salvemini (Comune).

26 giugno/10 luglio **Torre Pellice**
 Mostra del pittore P. Paschetto dal titolo
Fede, cultura, lavoro (C.C.V.).

2 luglio **Torre Pellice**
 Mostra dei pittori Cardellino, Bertin, Mo-
 rina, Rivoir, Rossi e Revelli (CRAL
 Muris).

2/10 luglio **Luserna S. Giovanni**
 Terza mostra hobbistica della terza età
Creazioni e collezioni (AUSER).

14 luglio **Angrogna**
 Incontro sul tema *Le valli valdesi viste
 dagli inglesi all'inizio dell'Ottocento*,
 con G. Tourn.

16/24 luglio **Luserna Alta**
 Mostra fotografica dal titolo *Foto allo
 sbaraglio* (G.F.L.).
 Mostra dei 40 anni degli A.A.L.

17 luglio **Luserna Alta**
 Presentazione di un volume sulle S.M.S.

17/31 luglio **Luserna Alta**
Una stretta di mano, mostra di antiche
 bandiere delle S.M.S.

23 luglio **Massello**
 Inaugurazione della 2ª parte della mostra

cartografica *Massello 1900-1950, la na-
 tura e la vita sociale attraverso fotogra-
 fie e cartoline d'epoca*.

23 luglio/6 agosto **Torre Pellice**
 Mostra del pittore G. Rivoir (C.C.V.).

29 luglio **Maniglia**
 Presentazione dei libri *Le Valli Valdesi e
 La Val Chisone* di G. V. Avondo.

30 luglio/10 settembre **Torre Pellice**
 Mostra per il centenario dell'YWCA-
 UCDG.

30 luglio/14 agosto **Torre Pellice**
 Mostra di sculture in legno.

31 luglio **Torre Pellice**
 Intervento di P. Bensi sul tema *Reincar-
 nazione o resurrezione?*

31 luglio/7 agosto **Villar Pellice**
 Mostra su Resistenza, antifascismo e de-
 portazione.

5/21 agosto **Prali**
 Mostra del pittore Cancelli (P.L.).

6/28 agosto **Torre Pellice**
 Mostra sul tema *Filippo Scropo e la
 Galleria civica d'arte contemporanea di
 Torre Pellice* (A.A.G.).

6 agosto/3 settembre **Torre Pellice**
 Mostra *Fede e arte*, con opere scelte di
 F. Scropo (C.C.V.).

6/15 agosto **Torre Pellice**
 Mostra della pittrice E. Maletto.

6/7 agosto **Perosa Argentina**
 Mostra filatelica e numismatica (P.L.).

8 agosto **Prali**
 Mostra di pittura su ceramica (P.L.).

8 agosto **Torre Pellice**
 Convegno sul tema *Per una nuova lai-
 città* (C.C.V.).

12 agosto **Torre Pellice**
GIORNATE DI RADIO BECKWITH
Dibattito sul tema *Istruzione e formazione in val Pellice* (R. B.).

13/21 agosto **Pinasca**
Mostra sulle scuole elementari.

13 agosto **Torre Pellice**
GIORNATE DI RADIO BECKWITH
Convegno sulla figura di F. Lo Bue (R.B.).

15 agosto **Rorà**
XV AGOSTO
Dibattito su *L'attualità della lotta contro il razzismo per la libertà* (C.E.D. ID)

16/21 agosto **Torre Pellice**
Mostra del pittore A. Revelli.

17 agosto/settembre **Torre Pellice**
Mostra di disegni di M. Rostan (C.C.V.).

19/22 agosto **Perosa Argentina**
Mostra d'arte e del libro.

20/28 agosto **Torre Pellice**
Il timore e la ricchezza, mostra sull'uso delle acque nei documenti dell'Archivio Storico comunale (Comune, S.S.V.).

21 agosto **Torre Pellice**
Presentazione del volume *Leggende valdesi* di M. Bonnet (S.S.V.).

27 agosto **Torre Pellice**
Dibattito sul tema *Le fonti della storiografia valdese e l'opera di Enea Balmas* (S.S.V.).

27 agosto/4 settembre **Torre Pellice**
Valpellice nel mirino, mostra fotografica di M. Galetti.

28/30 agosto **Torre Pellice**
La spada e la croce, i cappellani nelle due guerre mondiali, 34° convegno di studi sulla riforma (S.S.V.).

2 settembre **Perosa Argentina**
Treni e trenini, mostra di ferromodellismo e materiale ferroviario.

3 settembre **Torre Pellice**
Mostra di incisione grafica dedicata a M. Boglione.

11 settembre **Perosa Argentina**
Mostra di scultura.

15 settembre **Torre Pellice**
Conferenza di V. Zagrebelsky sul tema *La magistratura e il nuovo assetto delle istituzioni della Repubblica* (C.V.).

29 settembre **Torre Pellice**
Dibattito sul tema *Troppi, troppi ricchi, troppi poveri?*, intervengono E. Luzzati, E. Peyretti, A. Visintin.

CONCERTI E SPETTACOLI TEATRALI

2 aprile **Pomaretto**
Concerto della Corale Valdese e del coro Fihavanana.

7 aprile **Torre Pellice**
Concerto del Posaumenchor di Plattenhardt e della Corale Valdese.

8 e 9 aprile **Torre Pellice**
Concerto del coro giovanile Selneckerkantorei di Hersbruck (Norimberga).

9 aprile **Villar Perosa**
CANTAVALLI
Concerto di musica tradizionale dell'arco alpino con il gruppo Moia.

9 aprile **Rorà**
Concerto di musica lirica con G. De Liso (soprano) e L. Nicassio (pianoforte).

15 aprile **Angrogna - S. Lorenzo**
Non scherzare, ridiamoci sopra!, spettacolo presentato dal Gruppo della Rocca.

16 aprile **Pinerolo**

CANTAVALLI

Concerto di musica cajun della Louisiana con il gruppo francese French Alligators.

16 aprile **Torre Pellice**

3ª RASSEGNA TEATRALE IN VAL PELLICE

La filodrammatica buschese El Ciöchä presenta *L'amor a fa balé j'aso* (C.M., Comune, P.L.).

16 aprile **Pomaretto**

L'U.G.V. dei Coppieri presenta la commedia *Il cavaliere senza armatura*.

16 aprile **Inverso Pinasca**

Il gruppo La Ribaltina presenta la farsa *Il giorno della tremarella, ovvero "tropi pare per an cit sol"*.

16 aprile **Rorà**

Non scherzare, ridiamoci sopra!, spettacolo presentato dal Gruppo della Rocca.

17 aprile **Luserna San Giovanni**

Non scherzare, ridiamoci sopra!, spettacolo presentato dal Gruppo della Rocca.

21 aprile **Torre Pellice**

Il caso di Alessandro e Maria, spettacolo presentato dal Tangram teatro.

23 aprile **San Germano Chisone**

CANTAVALLI

Incontro con la cultura popolare della montagna bergamasca con La famiglia Ruggeri e i Campaninari della Val Seriana.

23 e 30 aprile **Rorà**

Il gruppo teatro presenta lo spettacolo *Madama roumpaciap*.

30 aprile **Torre Pellice**

3 RASSEGNA TEATRALE IN VAL PELLICE

La Compagnia d'I ciabòt presenta la commedia *Finestre sul Po*.

30 aprile **Inverso Pinasca**

CANTAVALLI

Musica tradizionale del Nivernais con i

Quatuor d'Achille.

1° maggio **Torre Pellice**

Concerto di danze nazionali ed europee con il gruppo I Bram.

7 maggio **Luserna San Giovanni**

Concerto del Coro Alpino Valpellice e della Corale Valdese.

7 maggio **Torre Pellice**

Il gruppo teatro di Rorà replica lo spettacolo *Madama roumpaciap*.

7 maggio **Angrogna**

L'U.G.V. di S. Secondo presenta la commedia *Non c'è posto per gli angeli*.

7 maggio **Perosa Argentina**

CANTAVALLI

Musica tradizionale dell'Europa dell'Est con il gruppo ungherese Mäkvirág.

8 maggio **Inverso Pinasca**

Concerto primaverile delle bande musicali di Pomaretto, San Germano, Villar Perosa e Inverso Pinasca.

13 maggio **Angrogna - S. Lorenzo**

Il gruppo della Rocca presenta lo spettacolo *Il Natale di Harry*.

14 maggio **Rorà**

Il gruppo della Rocca presenta lo spettacolo *Il Natale di Harry*.

14 maggio **Torre Pellice**

3ª RASSEGNA TEATRALE IN VAL PELLICE

Il gruppo Piccolo Varietà presenta la commedia brillante *L'pare dla sposa*.

14 maggio **Torre Pellice**

Concerto del gruppo Fihavanana.

14 maggio **Perosa Argentina**

Concerto del coro La Draia.

14 maggio **Perrero**

CANTAVALLI

Musiche dell'Appennino tra Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia con I Suona-

tori delle Quattro Province.

15 maggio **Luserna San Giovanni**
Il gruppo della Rocca presenta lo spettacolo *Il Natale di Harry*.

15 maggio **Pomaretto**
SEMAINE DU FRANÇAIS
Concerto delle corali della val Chisone e Germanasca e della corale Badia Val Chisone (C.C.V.).

21 maggio **Luserna San Giovanni**
Il gruppo teatro di Rorà replica lo spettacolo *Madama roumpaciap*.

21 maggio **San Secondo**
Concerto della Corale Valdeese.

21 maggio **Torre Pellice**
Concerto della Corale Valdeese.

21 maggio **Torre Pellice**
3ª RASSEGNA TEATRALE IN VAL PELLICE
Caccia allo scapolo, commedia in tre atti presentata dalla compagnia Vecchio teatro.

22 maggio **Torre Pellice**
SEMAINE DU FRANÇAIS
Concerto con canti della tradizione francese, con E. Martin e C. Bonetto (C.C.V.).

27 maggio **Inverso Pinasca**
Concerto delle bande musicali di Villar Perosa e Inverso Pinasca.

28 maggio **Torre Pellice**
Concerto corale e strumentale con il coro polifonico A. Gabrieli e l'orchestra Archicembalo.

28 maggio **Villar Pellice**
L'U.G.V. dell'Inverso presenta la recita *L'amor l'à nen polenta* e la farsa *Caccia notturna*.

28 maggio **Rorà**
La filodrammatica di Pramollo presenta lo spettacolo *Cerco mio sosia anche*

usato.

28 maggio **Torre Pellice**
3° RASSEGNA TEATRALE IN VAL PELLICE
J'amis del Birgh di Moncalieri presentano la commedia *Dongo e Biagio (Dii pover diav)*.

28 maggio **Pinasca**
CANTAVALLI
Il Gruppo Emiliano di Musica Popolare presenta canti e danze tradizionali dell'Appennino emiliano.

2 giugno **Torre Pellice**
Concerto di musica classica con il trio da camera di Zagabria (R.B.).

4 giugno **Pramollo**
CANTAVALLI
Canti della tradizione laziale con il gruppo La Piazza.

11 giugno **San Secondo**
Concerto di musica classica per chitarra con il duo C. Maccari e P. Pugliese.

11 giugno **Pinasca**
Concerto dell'Unione musicale di Inverso.

11 giugno **Pragelato**
CANTAVALLI
Concerto di musiche del Québec e delle isole britanniche con C. Wood & A. Cutting.

17 giugno **Pinerolo**
FESTA DI RADIO BECKWITH
Serata di balli occitani con la Compagnie du Boeuf Noir (Auvergne) (R.B., la Cantarana).

18 giugno **Lusernetta**
FESTA DELL'ARMONIA ESTIVA
Concerto del Coro Alpino La Draia (P.L.).

18 giugno **Pinerolo**
FESTA DI RADIO BECKWITH
Concerto di musica rock anni '60 con i Track 29 (R.B.).

18 giugno **Pomaretto**

Serata musicale pop-rock con gli Scopitoo Coast e Walgiancla's Band (P.L.).

19 giugno **Rorà**

Concerto del coro Turba Concinens.

19 giugno **Pinerolo**

FESTA DI RADIO BECKWITH
Concerto di musica reggae e ska con i Fratelli di Soledad (R.B.).

19 giugno **Pomaretto**

Concerto di musica classica di C. Barone (P.L.).

24 giugno **Lusernetta**

FESTA DELL'ARMONIA ESTIVA
Concerto del gruppo Sesto Senso (P.L.).

25 giugno **Perosa Argentina**

Concerto del cantautore F. Baccini.

25 giugno **Torre Pellice**

Concerto di musica popolare e religiosa francese della corale mista A coeur joie.

25 giugno **Pomaretto**

CANTAVALLI
La donna nel canto popolare dell'alto Ticino, con L. Poggi e A. Beretta.

26 giugno **San Secondo**

Col'antriganta mare madon-a, commedia del Piccolo varietà.

2 luglio **Torre Pellice**

Quarta rassegna di canto popolare, con i cori L'eco dla Tour, 7 Torri, Stella Alpina, Coro Alpino Valpellice (C.A.V., Comune).

2 luglio **Ghigo di Prali**

Musica tradizionale del Nothumberland col Kathryn Tickell Trio.

3 luglio **Torre Pellice**

GIORNATA NAZIONALE DELLE PRO LOCO
Concerto del gruppo di musica antica Da Gagliano (P.L.).

14 luglio **Torre Pellice**

Un uomo chiamato pistola, spettacolo comico degli Omologati (C.C.N.).

16 luglio **Maniglia**

Concerto del coro Eiminal.

19 luglio **Luserna Alta**

Concerto di musiche sacre del Gruppo Vocale Cantus Ecclesiae (A.A.L.).

19 luglio **Torre Pellice**

Concerto d'organo di F. Corsani (C.C.V., C.V.).

23 luglio **Perrero**

Concerto di musica classica (P.L.).

24 luglio **Salza di Pinerolo**

Concerto del cantautore A. Branduardi.

26 luglio **Torre Pellice**

Concerto della banda cittadina (G.A.S.M.).

28 luglio **Torre Pellice**

Concerto di musica occitana con La Chastelado.

28 luglio **Torre Pellice**

Serata di musica jazz con il G. Cardinale Quintet (C.C.N.).

30 luglio **San Germano Chisone**

Concerto di musica occitana con La Chastelado.

2 agosto **Bobbio Pellice**

Ivana la Terribile, spettacolo della compagnia Du Merle Moqueur.

2 e 4 agosto **Luserna Alta**

3 e 5 agosto **Torre Pellice**
Concerti di violino e violoncello fine corso del V seminario di tecnica musicale.

7 agosto **Torre Pellice**

Concerto del complesso musicale Assieme cameristico C. Monteverdi (P.L.).

- 7 agosto **Perrero**
Concerto del coro Eiminal.
- 11 agosto **Torre Pellice**
GIORNATE DI RADIO BECKWITH
Concerto di musica anni '60 col gruppo
Garage Boys (R.B.).
- 12 agosto **Torre Pellice**
4° concerto estivo per pianoforte (P.L.).
- 12 agosto **Torre Pellice**
GIORNATE DI RADIO BECKWITH
Concerto di musica sudamericana col trio
M. Acosta (R.B.).
- 13 agosto **Maniglia**
Serata di canti e incontro con un gruppo
malgascio.
- 13 agosto **Torre Pellice**
GIORNATE DI RADIO BECKWITH
Concerto di musica occitana col gruppo
Lou Seriol (R.B.).
- 14 agosto **Torre Pellice**
GIORNATE DI RADIO BECKWITH
Concerto della fanfara dell'Esercito della
Salvezza (R.B.).
Concerto per chitarra e sax di A.
Rapaggi e A. Ayassot (R.B.).
Concerto di musica occitana (R.B.).
- 15 agosto **Torre Pellice**
GIORNATE DI RADIO BECKWITH
Concerto di musica rock-blues (R.B.).
- 18 agosto **Torre Pellice**
Concerto di musiche per film (CF C.R.I.).
- 19 agosto **Perosa Argentina**
Concerto per duo di chitarre.
- 20 agosto **Torre Pellice**
Concerto del cantautore Eugenio Finardi
(R.B.).
- 20 agosto **Perrero**
Concerto del coro Eiminal.
- 24 agosto **Torre Pellice**
Concerto di musica classica del duo
Brancaleon.
- 24 e 25 agosto **Luserna S. Giovanni**
27 agosto **San Germano**
Fuochi, spettacolo presentato dall'As-
semblea teatro.
- 24 e 25 agosto **Luserna S. Giovanni**
- 27 agosto **San Germano**
Fuochi, Spettacolo teatrale presentato
dall'Assemblea teatro.
- 4 settembre **Inverso Pinasca**
Col'entriganta mare madon-a, commedia
brillante presentata dalla compagnia
del Ciabot.
- 5 settembre **Inverso Pinasca**
Concerto dell'Unione musicale.
- 10 settembre **San Secondo**
L pare dla sposa, spettacolo del gruppo
Piccolo varietà.
- 23 settembre **Perosa Argentina**
Concerto del duo di chitarra e flauto P.
Simoni e S. Bullo.
- 24 settembre **Pramollo**
Concerto del coro Bric Boucie.
- 24 settembre **Torre Pellice**
Concerto di corali.
- 28 settembre **Luserna San Giovanni**
29 settembre **Bobbio Pellice**
Concerto del Coro de la Universidad na-
cional del Litoral de Santa Fà, Argentina.
- 30 settembre **Torre Pellice**
Concerto del cantautore Pierangelo Ber-
toli (R.B.).

**RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE,
PROIEZIONI**

aprile **Torre Pellice**
Presso il cinema Trento 12 rassegna di
cinema d'arte e cultura.

8 aprile **Perosa Argentina**
Serata di diapositive su Bolivia e Cile dal
titolo *Non solo Salares* (Alidada).

15 aprile **Perosa Argentina**
Serata di diapositive sul fiume Niger dal
titolo *Mali Dogon* (Alidada).

13/27 maggio **Torre Pellice**
Rassegna cinematografica in lingua origi-
nale:

13 maggio - *A river runs through it* - in-
glese

17 maggio - *Marie* - francese, nell'am-
bito della SEMAINE DU FRANÇAIS

20 maggio - *Toto le héros* - francese,
nell'ambito della SEMAINE

27 maggio - *Alladin* - inglese

18 maggio **Torre Pellice**
SEMAINE DU FRANÇAIS
Proiezione di cartoni animati (C.C.V.).

20 maggio **Pomaretto**
SEMAINE DU FRANÇAIS
Proiezione di un film in lingua francese
(Alidada).

18 agosto **Maniglia**
Proiezione di diapositive su *I vecchi me-
stieri e cartoline d'epoca di Maniglia e
Chiabrano*.

MANIFESTAZIONI COMMEMORATIVE

In occasione del 49° anniversario della li-
berazione si sono tenute le seguenti
manifestazioni:

23 aprile **Perosa Argentina**
Mostra sulla Resistenza.

24 aprile **Torre Pellice**
Concerto rock e fiaccolata. Esposizione
della mostra *Antifascismo, Resistenza e
deportazione*.

24 aprile **Luserna San Giovanni**
Corsa podistica e fiaccolata.

24 aprile **Pomaretto**
Concerto del coro La Balta.

25 aprile **Angrogna**
Pomeriggio commemorativo a Buona-
notte (G.T.A., Comune).

25 aprile **Torre Pellice**
Manifestazione pubblica, con orazione di
E. Fumero.

25 aprile **Bobbio Pellice**
Cerimonia pubblica.

25 aprile **Villar Pellice**
Cerimonia pubblica.

25 aprile **Luserna San Giovanni**
Corteo e ritrovo pubblico in piazza Partigiani,
con orazione di L. Tibaldo.

25 aprile **Pinasca e Inverso Pin.**
Corteo e ritrovo pubblico, orazione dei
sindaci Richiardone e Ribet.

25 aprile **Prarostino**
Commemorazione pubblica, orazione di
P. Giachero

25 aprile **Pomaretto**
Raduno pubblico con corteo.

31 luglio **Villar Pellice**
Manifestazione in ricordo della fucilazione
di W. Jervis e altri quattro partigiani
(A.N.P.I.).

4 settembre **Bagnoiù (Angrogna)**
15° raduno partigiano.

25 settembre **Rorà**
Giornata in ricordo degli ebrei sfollati.

MANIFESTAZIONI TURISTICHE

1° maggio **Rorà**
Manifestazione Turismo & Treno.

MERCATI, FIERE, BAZAR, ESPOSIZIONI GASTRONOMICHE E ARTIGIANALI

4 aprile **Torre Pellice**
Fiera di Pasquetta.

23 aprile **Torre Pellice**
Bazar tradizionale dell'Esercito della Salvezza.

1° maggio **Luserna San Giovanni**
Fiera del 1° maggio.

15 maggio **Prali**
Bazar della Chiesa Valdese.

15 maggio **Villar Pellice**
Bazar della Chiesa Valdese.

19 giugno **Pomaretto**
Mercatino delle pulci (P.L.).

3 luglio **Luserna San Giovanni**
5° mercatino di cose d'altri tempi (P.L.).

3 luglio **San Secondo**
2ª edizione de *I robivecchi. Oggetti di ieri e l'altro ieri.*

3 luglio **Torre Pellice**
Fiera estiva.

14 luglio **Luserna Alta**
Sagra del gelato (A.A.L.).

20 luglio **Luserna S. Giovanni**
3ª sagra della trota (A.A.L.).

22 luglio **Luserna Alta**
14ª rassegna gastronomica delle contrade (A.A.L.).

14/15 agosto **Pramollo**
13ª mostra mercato dei prodotti agricoli e dell'artigianato (P.L.).

20/22 agosto **Perosa Argentina**
Rassegna dell'artigianato.

CORSI DI FORMAZIONE

aprile **Torre Pellice**
Corso di alimentazione naturale *La ciotola d'argilla* (C.V.).

aprile/maggio **Villar Perosa**
I corso di storia e cultura locale (C.C.V.).

aprile/maggio **Torre Pellice**
Corso di storia della Chiesa con lettura di testi (C.C.V.).

aprile **Perosa Argentina**
Corso di aggiornamento in agricoltura (C.M.).

aprile **San Germano Chisone**
Corso di giardinaggio.

16/17 aprile **Villar Perosa**
Corso didattico per direttori e membri delle corali valdesi.

22/25 settembre **Torre Pellice**
Incontro dei coralisti europei (Conférence européenne pour la musique d'église protestante).

MANIFESTAZIONI SPORTIVE

1 aprile **Luserna San Giovanni**
1° team match interregionale di danze standard latino-americane e rock 'n' roll (P.L., CRAL Vasario).

10 aprile **Rorà**
Torneo di taglio del tronco con motosega.

17 aprile **San Germano Chisone**
2ª edizione della corsa non competitiva
correre per un sorriso (Asilo dei vecchi).

8 maggio **Rorà**
Gara di pesca.

28/29 maggio **Prarostino**
X torneo italiano di tiro con la balestra
antica, con sfilate di musicisti e sbandieratori
in costume, dimostrazioni di tiro e mostra
sull'attività artigianale dei balestrieri.

28/29 maggio **Luserna San Giovanni**
XIII festa dello sport.

29 maggio **Rorà**
Gara di sky-roll.

19 giugno **Torre Pellice**
24ª edizione della corsa di Castelluzzo
(G.A.S.M.).

19 giugno **Lusernetta**
FESTA DELL'ARMONIA ESTIVA
Bicicletta cicloturistica (P.L.).

25 giugno **Lusernetta**
FESTA DELL'ARMONIA ESTIVA
Gara di bocce alla baraonda (P.L.).

3 luglio **Prarostino**
GIORNATA NAZIONALE DELLE PRO LOCO
19° pallo delle borgate fra Prustin d'Amoun
e Prustin d'aval (C.B.R.).

17 luglio **Bobbio Pellice**
23ª edizione del Trofeo *Tre Rifugi* di
corsa in montagna.

21 agosto **Angrogna**
Festa d'la Vacira, con gare di: podismo
alpino, bocce, calcio e torneo dei
bosciaoli (S.C.A.).

ALTRE MANIFESTAZIONI

4 aprile **Pragelato**
Pasqua in allegria, balli e musiche occi-

tane col gruppo Lou Magnaut.

1° maggio **Bobbio Pellice**
1° maggio **Torre Pellice**
Festa di primavera (G.M.).

29 maggio **San Secondo**
Secondo raduno cinofilo per cani di razza
e non.

26 giugno **Rorà**
Raduno dell'Anget (genio e trasmissioni).

26 giugno **Villar Pellice**
Festa degli Alpini (A.N.A.).

1°/3 luglio **Luserna S. Giovanni**
1° Bi-raduno di camper (C.C.).

3 luglio **Torre Pellice**
Giornata nazionale delle Pro Loco.

8/10 luglio **Luserna S. Giovanni**
Festa della Croce Rossa (C.R.I.).

SEGNALAZIONI

a cura di Marco Fratini

Sculture nel parco, Perosa Argentina, Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, 1994.

Opuscolo contenente riproduzione a colori delle opere esposte e note biografiche degli artisti.

L'iniziativa espositiva, allestita nel mese di settembre nel Parco Tron annesso alla ex-Villa Gütermann a Perosa Argentina, esalta il binomio arte-natura che sta alla base della proposta turistica delle due valli.

M. F.

ROBERTO LIVRAGHI *Il segno dell'uomo*, in «Opere, Beni culturali e ambientali in Piemonte», anno III, n. 3, luglio-settembre 1994, pp. 18-22.

In un bell'articolo dedicato ai tanti luoghi della memoria, Livraghi esamina il proliferare di musei etnografici e il suo significato culturale. Un paragrafo è dedicato ai musei della montagna: provenzali, valdesi e walsers; per quanto riguarda le valli valdesi viene illustrato il circuito museale Rorà-Odin-Prali-Rodoretto-Pramollo-S. Germano con il Centro di Torre Pellice: "caratteristica comune di tutti questi musei - scrive Livraghi - è di essere espressione diretta della comunità (religiosa) non solo per quanto riguarda i contenuti, ma anche per quel che concerne il fatto organizzativo". Bella la foto della scuola nel Museo di Prali.

M. R.

YVETTE MARIN, *La cucina ieri e oggi*, in «Bulletin de la Société Neuchâteloise de Géographie» n. 37, anno 1993, pp....

Nell'ultimo numero del suo Bollettino (37/1993) la Société Neuchâteloise de Géographie pubblica un interessante articolo di Yvette Marin, *De l'évolution de la ville à l'évolution de l'espace domestique: une double influence entre lieu de vie et mode de vie*.

L'oggetto della ricerca è già definito nel titolo: quando muta il luogo in cui si vive, la casa, muta di conseguenza anche il modo di vivere; ben diversa è la vita in una casa di campagna e in un mini-alloggio cittadino.

L'autrice esamina però in modo specifico un ambiente della casa e di conseguenza il mutamento di vita sotto un profilo specifico: la cucina. Il cucinare e il mangiare in una

casa di campagna e nel cucinino da condominio corrisponde a due diversi modi di cibarsi ma il cibo è solo alimento per il corpo, combustibile per bruciare nell'organismo e produrre energia o è qualcosa di più? La minestra che cuoce ore nel paiolo e il surgelato precotto riscaldato nel forno a microonde sono la stessa cosa, esprimono la stessa realtà e la stessa cultura? Evidentemente no ed è la conclusione dell'articolo che può sembrare persino banale se non ne vedessimo tutte le conseguenze.

Non è però in questa direzione che il saggio ha sollecitato la nostra attenzione ma nel confronto fra la cultura contadina cui allude l'autrice e la nostra.

Della cucina della sua infanzia dice infatti: *le point focal de la ferme est la cuisine. C'est l'espace là vivre, où l'on prend ses repas mais où l'on passe aussi ses loisirs, où l'on coud, tricote, bavarde et reçoit. Où l'on se lave même. Dans beaucoup de fermes, la toilette se faisait dans une grande cuvette près du fourneau, à la fois pour chauffer l'eau et pour ne pas prendre froid, puisque les chambres à coucher n'étaient "jamais chauffées"*, p. 134.

Questa cucina è certamente da collocarsi in una cascina di pianura dell'Europa continentale a cui l'autrice appartiene ma non alle nostre borgate alpine, e di conseguenza tutto il suo discorso sul cibo e lo spazio è da rileggere e inquadrare in un contesto diverso.

Da noi la cucina non è mai stata, e non sempre il luogo dove la famiglia si trovava a tavola, per conversare o lavorare, era tutt'al più il luogo dove si cucinava sul camino una minestra o una polenta che poi ognuno mangiava dove e come poteva cercando il suo posto dentro e fuori casa. Di qui l'importanza fondamentale della scodella come vasellame.

La linea di discriminazione fra il mondo del passato e la modernità non passa tanto fra il camino e la stufa, la cantina e il frigorifero, la cucina grande e quella piccola ma fra la scodella e il piatto. La scodella è per il cibo sempre scarso e incerto, è come la mano, poco più che una grande mano in cui metti tutto quello che trovi liquido e solido, minestra e latte, pane e carne, polenta e verdura, il piatto è per il cibo sicuro garantito, la scodella viaggia con te, il piatto ti aspetta, è fermo, ma non c'è piatto senza cibo mentre la scodella te la porti dietro e vai a mangiare dove ti pare sulle scale, sulla soglia di casa, vicino al fuoco; tutto questo era possibile e logico perché i luoghi di vita non erano la cucina contadina di pianura ma la stalla d'inverno e l'aria aperta d'estate.

Ha ragione l'articolo nel dire che la trasformazione della cucina implica una trasformazione della vita familiare, e soprattutto del nostro rapporto con il cibo. Da luogo di società è diventata self-service dove si mangia in pochi minuti in spazi ridotti per andare altrove, questo in un ambiente cittadino quale il suo; nel caso nostro non siamo ancora alla cultura del fast-food ma è innegabile che dalla cultura della scodella e della stalla siamo passati ad un altro tipo di vita e sarebbe interessante fare un'indagine anche da noi per verificare i cambiamenti che questo ha recato anche nella mentalità delle persone.

G. T.

OSVALDO COISSON, *Tracce toponomastiche delle migrazioni valdesi*, in «Bollettino della Società Storica Pinerolese», nn. 1-2, 1993, pp. 20-24.

Mantenere il ricordo del proprio luogo d'origine e delle proprie tradizioni è per l'emigrante un desiderio sempre vivo. Gli emigranti valdesi in questo non fanno certamente eccezione. Questo pensiero si rispecchia molto bene nelle tracce lasciate nella toponomastica. Osvaldo Coisson individua, dei toponimi, un triplice destino: sopravvissuti, modificati oppure sostituiti nel corso dei secoli. Tre sono anche le tipologie dei nomi legati alla terra d'origine: di luogo, di famiglia, oppure ancora derivati del nome "Valdese". Ad essi corri-

spondono situazioni e modi di sentire diversi, ma sempre nel segno di un'identità di vita e di fede da conservare.

M. F.

M.M. PERROT, *La pena di morte nel pinerolese medievale*, ibid., pp. 41-47.

Luoghi fondamentali per la conoscenza dei rapporti intercorsi fra individuo e comunità nel corso dei secoli sono le fonti giudiziarie. Tuttavia della loro mancanza di imparzialità non ci si deve stupire quando ci presentano una realtà che noi, pur lontani nel tempo, percepiamo disinformata e sensibilmente deformata. L'autore ci fa infatti notare come vi siano documenti (sui quali noi dovremmo poter fare affidamento per ricostruire il quadro delle vicende storiche) in cui "con cinismo si parla di roghi come se si raccontassero storie amene".

M. F.

A. BERSANI, *Alle radici della lingua d'oc*, in «Cuneo provincia Granda», anno XLII, n. 3, dicembre 1993, pp. 26-31.

Molto ampia è l'area geografica interessata dal fenomeno linguistico occitano, dalle valli del Piemonte sud-occidentale al Golfo di Guascogna, dai Pirenei al Limosino. A conferma della sua importanza vi è il fatto che la parlata occitana (con le sue varianti) è impiegata quotidianamente da più di un milione di persone. L'articolo affronta il problema della diffusione della lingua, poiché essa non sempre trova coincidenza con le regioni storiche interessate (basti pensare alla metà settentrionale del Delfinato dove si parla il franco-provenzale). In passato la lingua occitana conobbe una diffusione ben più ampia rispetto all'area oggi interessata: il suo apice si ebbe nel corso del Duecento, epoca che vide il successo della poesia trobadorica. Tuttavia nel corso dei secoli il territorio occitano non ha mai trovato unità politico-amministrativa, pur disponendo di uno strumento di identificazione quale la comunanza linguistica.

La divisione "orizzontale" dell'Impero tentata da Carlo Magno quasi dodici secoli or sono non durò a lungo e ai nostri giorni l'"Europa delle regioni" aspetta un serio tentativo di riprendere in mano quel progetto.

M. F.

T. CONTINO, *Fatti e figure del mio paese (Vecchia Torre Pellice)*, Pinerolo, Società Storica Pinerolese, 1993 (3a ed.), pp.64.

Un ventennio di vita torrese (1925-1945) attraverso i ricordi di un suo cittadino. In mezzo a questi estremi c'è un po' di tutto: la giovinezza di uno studente con i suoi amici e svaghi, gli avvenimenti sportivi, gli "anni ruggenti", bozzetti di personaggi tipici, l'attività dei caffè, fino alla guerra e alla liberazione. Il tutto con un tono che, se ha del nostalgico, evita per fortuna di scendere nel malinconico e del patetico dei "tempi che furono...".

M. F.

Itinerari in Piemonte, n.15, maggio-giugno 1994.

Questo numero della rivista (un centinaio di pagine) è interamente dedicato al Pinerolese: da Angrogna a Cumiana, da Cavour a Prigelato a Cercenasco. Le parti che qui ci interessano maggiormente sono quelle che riguardano la Val Pellice, la Val Chisone e la Val Germanasca (una decina di pagine ciascuna); troviamo inoltre un altro capitoletto intitolato "I luoghi valdesi" che ne riassume le vicende storiche. Le numerose e belle fotografie a colori di Bruno Allaix (ma le didascalie non sono sempre precise) contribuiscono a fare di questo fascicolo un piacevole invito a visitare questa particolare "terra d'incontri".

M. F.

A. GENRE, *Pui e baito*, in "Studi di Museologia Agraria", n.21, giugno 1994, pp. 9-11.

La rubrica "Tra gli attrezzi", che si occupa periodicamente dello studio di tecniche e strumenti del mondo contadino, affronta questa volta un oggetto proveniente da Villar Pellice e che noi possiamo ora comodamente ammirare al Museo Valdese di Torre Pellice, e della cui riscoperta si è parlato circa un anno fa in un articolo apparso su «L'Eco delle Valli Valdesi»: si tratta de *lou puy*. Piccola costruzione in legno fornita di una chiusura fatta di un asse scorrevole, veniva utilizzata come nascondiglio o come postazione dei pastori per sorvegliare il gregge da eventuali incursioni di lupi (compresi quelli "a due gambe"!); Sue parentele sono inoltre riscontrabili con esemplari rinvenuti in Val Germanasca (come "la baito"), in Valle d'Aosta oppure in Val Bregaglia (Svizzera), aventi, sembra, simile area d'uso.

M. F.

G. TOURN, D. ZANELLA, *Rorà. Il paese dei brusapere*, Rorà, Centro Culturale Valdese-Società di Studi Rorenghi, 1994, pp. 35.

Ripercorrere la storia di una piccola comunità come quella di Rorà significa in fondo riscoprire la storia di un'intera valle, dal momento che i tre fattori che la caratterizzano sono: "una vicenda storica ricca di eventi tragici che le conferisce una forte coscienza di autonomia, la confessione religiosa valdese della quasi totalità della popolazione, che ne ha determinato la cultura, una economia composta fatta di agricoltura e industria, che l'ha resa disponibile alle istanze della modernità".

Illustrato con fotografie d'epoca e disegni di Paolo Paschetto, rorengo di adozione (vi soggiornò negli anni '30), l'opuscolo ricerca le radici dell'attuale comunità partendo dai suoi primi abitanti nel Neolitico, per arrivare fino all'iniziativa del gemellaggio con il Comune argentino di Alejandra, colonia fondata da una trentina di famiglie rorenge che emigrarono oltre oceano verso la fine del secolo scorso.

Il ricavato della vendita della pubblicazione viene devoluto in favore delle opere di restauro del tempio valdese di Rorà, che nel 1996 compirà i 150 anni dalla sua costruzione.

M. F.

Tempio Valdese di Rorà 1846-1996, Luserna San Giovanni, Tipolitografia Grillo, s.d. (1994), pp.8.

Il pieghevole illustrato riassume molto brevemente la storia dell'attuale tempio valdese di Rorà nei suoi quasi 150 anni di vita. Il suo stato di conservazione, come precisa l'archi-

tetto Renzo Bounous nella relazione tecnica, richiede urgenti opere di risanamento e, data l'ingente spesa prevista per i lavori (circa 480 milioni di lire), è richiesta la collaborazione di quanti abbiano a cuore la sua sopravvivenza.

M. F.

GIANNI VALENTE, *Treni e sentieri*, Torino, Centro documentazione Alpina, 1994, pp. 239

Sono 51 itinerari, da fare naturalmente a piedi lungo i sentieri di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, abbinandoli a 18 viaggi in treno, alla scoperta di linee secondarie, sempre in pericolo di essere soppresse in nome di una non meglio precisata "razionalizzazione" dei servizi.

Un modo interessante e poco comune di trascorrere il week-end, lontano dal traffico, dagli ingorghi, dalla confusione. La ricetta proposta da Gianni Valente, scrittore e giornalista (e redattore della bella rivista torinese «La montagna»), appassionato camminatore, è duplice: salire sul treno, godendo di tutte le suggestioni offerte dai viaggi in ferrovia, scendere alla stazioncina indicata, mettere lo zaino in spalla e camminare.

Seguiamolo nel capitolo 9 del volume, che propone un itinerario in Val Pellice: il tragitto ferroviario è descritto da un celebre viaggiatore, Edmondo De Amicis, che ne scrisse in "Alle porte d'Italia" all'inizio del secolo; Ferdinando Guglielmo, 42 anni in ferrovia, buona parte dei quali trascorsi a fare il capostazione a Torre Pellice, percorre la storia della linea, inaugurata nel 1882, ma da qualche tempo nella lista delle reti da tagliare perché a scarso traffico.

Le escursioni proposte sono 3, la prima in partenza dalla stazione di Luserna San Giovanni e con arrivo a Torre attraverso il Colletto Rossi; la seconda e la terza in partenza dalle stazioni di Torre Pellice e diretta l'una in val d'Angrogna, l'altra al Bars dia Tajola.

Da serio ricercatore, Valente ha percorso di persona tutti questi sentieri, per cui le indicazioni sono precise (ci riferiamo naturalmente a quelli concernenti le nostre valli), così come le notizie storiche a commento, brevi ma essenziali.

J.L.S.

AA.VV., *Guida della Val Pellice, ambienti, risorse, tradizioni, itinerari*, Torino, Kosmos, 1994, pp. 216

Dopo la bella pubblicazione curata dalla stessa casa editrice sulle Valli Valdesi, esce un'altra Guida sulla Valpellice curata in parte dagli stessi autori.

L'intento e il progetto di questa nuova Guida sono tuttavia sostanzialmente diversi, anche se, inevitabilmente, alcuni materiali già contenuti nell'altra si ripetono: essa infatti, voluta dalla Comunità montana, costituisce la prima concretizzazione del progetto Eco-sviluppo (cfr. "Programma Interreg. e Progetti speciali integrati: quale futuro per la Val Pellice?", di Marco Fratini su *La Beidana* n. 19/1993), che "prevede l'avvio di una ricerca documentale accompagnata da iniziative di partecipazione e informazione, affinché tutta la popolazione, con i suoi amministratori locali, possa essere messa in grado di interpretare dinamiche di sviluppo della valle". Dunque non una guida fatta prima di tutto per passeggiare e osservare, ma direi per comprendere e per agire, per assumere iniziative consapevoli: "Si tratta, scrivono infatti gli autori, di costruire una valle partecipata: non è sufficiente cercare di sopravvivere, adattandosi alla meglio a quanto succede intorno a noi. Dobbiamo essere propositivi e progettuali, guidare la nostra valle affinché somigli il più possibile a ciò che vorremmo che fosse". La Guida è suddivisa in quattro grandi aree:

agricoltura, attività economiche, cultura, socioturismo, ognuna delle quali introdotta da un breve scritto, con il compito di evidenziare le parole chiave che percorrono la descrizione delle varie voci. Queste ultime, per comodità di consultazione, sono state stampate in ordine alfabetico, come in un dizionario. Si potrà perciò consultare la guida sotto voci come: agriturismo, alloggi, cooperative, viticoltura, acque, artigianato, cave, enti locali, arte rupestre, canto, chiese, musica popolare, storia, impianti sportivi, manifestazioni, rifugi, servizi, ecc. trovando, nella maggior parte dei casi, informazioni complete, cartine, tabelle sintetiche. L'idea centrale è quella di una lettura diversa del paesaggio, visto nel suo spessore antropologico e attraverso le relazioni che nel tempo si sono stabilite fra gli umani, la loro storia, la natura, la terra, gli animali. Una intenzione che ci pare sostanzialmente raggiunta, anche se, a volte, l'intento 'educativo' della Guida non la rende immediatamente fruibile, in modo particolare ai più giovani, ai quali per altro si vorrebbe più specificatamente rivolgere il messaggio e, in altri casi, il punto di vista da 'amministratori' e 'operatori' sul territorio porta a privilegiare di più ciò che di positivo è stato fatto anziché i problemi, le contraddizioni, gli ostacoli da superare anche quando la maturazione di una cultura dell'iniziativa e della partecipazione spinge verso decisioni e attività. Ci pare, in sostanza, che la positività di questa apprezzabile iniziativa editoriale potrà essere analizzata, con maggiore completezza, nel momento in cui anche gli altri obiettivi del piano Eco-Sviluppo saranno raggiunti, sia sul piano degli investimenti che su quello, decisivo, del coinvolgimento della popolazione. Per evitare che, ancora una volta, questa guida sia percepita come qualcosa che cade dall'alto e non, come invece dovrebbe, diventare uno strumento di iniziativa nelle mani e nella testa dei "cittadini" della Val Pellice.

M. R.

E. BERTOCCHIO, *Processi lavorativi tradizionali al Grandubbone di Pinasca*, Quaderno di documentazione della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, Perosa Argentina, Tipolitografia Giuseppini, novembre 1992, pp. 44 con 28 fotografie fuori testo, realizzate da E. Tron nel 1987/88

Questo interessante quaderno contiene parte della documentazione etnografica raccolta ed esposta nella tesi di laurea dell'autrice in Antropologia Culturale, sostenuta presso l'Università di Torino (rel. prof. A. Guaraldo); in particolare essa riguarda l'attività economica e il lavoro nel vallone del Grandubbone, con specifico riferimento alle tecniche tradizionali di produzione casearia. Oltre ad una analisi dettagliata del ciclo del latte (dalla cura del bestiame, alla produzione del caglio, del burro, dei formaggi), il quaderno contiene descrizioni accurate, sulla base di testimonianze, sugli aspetti generali del lavoro: dalla captazione e utilizzazione delle acque, all'approvvigionamento della legna, alla preparazione del carbone di legna, alle credenze metereologiche e agli aspetti rituali. Completa il quaderno una utile lista di vocaboli di azioni, materiali, attrezzi, animali con la loro dizione dialettale nonché una bibliografia in cui spiccano autori come Arturo Genre e Teofilo Pons. Una pubblicazione che, al di là della zona specificatamente analizzata, si presenta assai utile per insegnanti, ricerche scolastiche, arredamento di musei.

M. R.

MARIA LUISA TIRONE, *Sulle pendici del Sestriere San Restitut, una chiesa romanica*, Torino, Omega Edizioni, 1994, 8°, pp. 202, ill.

È un volume che, oltre al suo valore per la accurata descrizione di questa chiesa roma-

nica sia dal punto di vista artistico che per lo studio della sua architettura, ha il pregio di essere bilingue. Ogni capitolo è seguito dalla sua traduzione in francese, il che è doveroso per una valle dove le due lingue sono state conosciute e praticate dalla popolazione, unitamente alla locale parlata occitana. Bilinguismo particolarmente valido ora che l'Alta val di Susa ha aderito all'organismo sopranazionale de *Gli Escartons e delle Valli Valdesi*.

Merito di questi autori l'averci fatto conoscere questo edificio e la sua travagliata storia a causa di varie guerre e lotte anche per questioni religiose che sono avvenute in questa valle. Il riassunto storico religioso ci pare assai lacunoso, basato principalmente sugli scritti del Peracce, che non ci pare uno storico imparziale; questo anche se leggiamo nella bibliografia la segnalazione de *La Riforma in Piemonte* del Jalla e una citazione di un articolo del «Bollettino della Societé d'Histoire Vaudoise» del 1913.

Il volume è riccamente illustrato con numerose belle fotografie in bianco nero e altre a colori. Chiude con un elenco di tesina, una bibliografia e un indice dei nomi di persona e di luogo.

O. C.

G.V. AVONDO, *I musei valdesi*, in «Rivista del Club Alpino Italiano», supplemento al n. 6, Città, maggio/giugno 1994, pp. 68-72.

Con il sottotitolo «Tra storia, folklore e cultura materiale», l'articolo costituisce una panoramica sui musei della cultura valdese nelle valli (dal Museo Storico di Torre Pellice a quello di Prali, fino alle scuole-museo di Angrogna e Pramollo).

Qua e là sono sparse brevi annotazioni circa le vicende di questo «popolo-chiesa», che delle valli costituisce certamente l'aspetto distintivo e peculiare. Ciò, di conseguenza, porta l'autore a concludere che: «l'iniziativa museale valdese, pur prendendo le mosse da un intento di carattere didascalico ed educativo nei confronti delle popolazioni locali, è ben presto andata al di là dei suoi intenti iniziali, diventando una proposta che, adeguatamente sfruttata, potrà costituire in un prossimo futuro l'asso nella manica per il rilancio turistico ed economico delle Valli in particolare e di tutto il Pinerolese in generale».

M. F.

AA.VV. *La pubblica assistenza del Pinerolese*, Pinerolo, Società Storica Pinerolese, 1994, pp. 54.

Edito in concomitanza con l'annuale Rassegna dell'Artigianato Pinerolese, l'opuscolo illustra la storia e l'attività delle locali delegazioni della Croce rossa (Torre Pellice e Vigone) e della Croce Verde (Pinerolo, Bricherasio, Cumiana, Perosa Argentina e Porte). Alcune pagine illustrano gli eventi che portarono alla formazione della Croce Rossa Italiana e Internazionale.

Nate poco dopo la metà del secolo scorso con lo scopo di assicurare le cure ai feriti di guerra, ruolo attivo ancora oggi come in passato (si veda in particolare, per l'epoca del secondo conflitto mondiale, l'articolo, riguardante Torre Pellice, di Bruna Peyrot: *C.R.I. 1943-1945*, in «La beidana» n. 1/1985, pp. 33-36), esse hanno, col tempo, esteso le loro prestazioni di soccorso anche all'ambito della vita civile.

M. F.

I vecchi mestieri. Villar Pellice, Associazione Culturale Naturalistica "Mountagno Vivo", 1994, pp. 16.

Alcune pagine ciclostilate informano, con l'aiuto di disegni, su alcuni mestieri da sempre diffusi nelle vallate alpine (per la verità oggi un po' meno): la lavorazione del grano, del legno, della pietra, della lana, la pratica del bucato, la produzione di pizzi e di ceste, l'impagliatura delle sedie.

Lo scopo di queste pagine, come dell'Associazione "Mountagno Vivo", non è certamente quello della ricerca storica (per cui invece ci si rivolga per un approfondimento all'ormai "classico" volume *Vita montanara e folciore nelle Valli Valdesi* di T. Pons, pubblicato dall'editrice Claudiana nel 1978), ma è invece un tentativo di attirare l'attenzione dei visitatori (ma anche degli "indigeni") verso il patrimonio storico-naturalistico delle nostre valli, offrendo loro una scelta di possibili percorsi (anche nel senso più materiale del termine) che portino alla conoscenza della cultura locale e del suo "aspetto" valdese.

M. F.

G. R. BIGNAMI *Le zone montane verso il 2000*, in «Rassegna. Rivista della Cassa di Risparmio di Cuneo», n. 44, maggio 1994, pp. 36-39.

Per lo sviluppo delle zone montane c'è bisogno di un'agricoltura basata su produzioni foraggere-zootecniche garantite da marchi di qualità, coltivazioni ortofrutticole e utilizzo dei prodotti del sottobosco, valorizzazione di un artigianato specializzato, di un turismo pluristagionale e del settore agriturismo, oltre allo sfruttamento razionale di risorse naturali quali il legno, le acque, i prodotti minerali.

Viene invocata a gran voce una politica globale di gestione del territorio con l'attuazione di piani pratici e attivabili in tempi brevi.

L'analisi è lucida, tuttavia mancano purtroppo chiari e specifici riferimenti circa le iniziative da attuare.

M. F.

Altroché Verde. Alla scoperta della Val Susa e Val Chisone, Torino, Regione Piemonte Assessorato al Turismo, 1994, pp. 32.

L'opuscolo, con il testo di Anna Balbiano, è un utile strumento per la conoscenza delle due valli (per la verità è inclusa anche la val Germanasca). Ad una panoramica generale seguono le schede dei parchi naturali presenti sul territorio preso in esame; sono ben cinque: Orsiera-Rocciavrè, Orrido di Chianocco, Avigliana, Gran Bosco di Salbertrand, Val Tronca.

Si succedono poi dettagliati percorsi faunistici, botanici, geologici, storico-naturalistici (vi è anche un "Percorso valdese") ed infine sportivi.

In appendice parecchie pagine non numerate forniscono indicazioni pratiche per il soggiorno, con buona varietà di scelta fra le possibili attività di svago.

M. F.

Esposizione permanente antichi mestieri (Pomaretto), Torre Pellice, Centro Culturale Valdese - Musei Valdesi, 1994.

È un pieghevole che funge da invito a visitare l'esposizione allestita nei locali dell'ex-convitto e che illustra la cultura del lavoro attraverso preziose testimonianze. Ma non è soltanto un invito a visitarla, è anche un invito a "viverla", affinché essa possa divenire un punto di riferimento per la conservazione della cultura locale, oltre che di collegamento con il Centro Culturale Valdese di Torre Pellice.

M. F.

S. DEGIOANNI, *Nascita ed affermazione di un movimento autonomista nelle vallate di lingua occitanica del Piemonte*, in «Il presente e la storia. Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia», nuova serie, n. 42, dicembre 1992, pp. 21-132.

Lo studio, della cui tardiva segnalazione ci scusiamo con i lettori, ultimato nel 1986, quindi prima dell'esplosione del fenomeno leghista, viene qui volutamente proposto nella sua versione originaria.

Partendo dagli anni a cavallo fra otto e novecento l'autore ripercorre la nascita e l'affermazione dei movimenti autonomistici con riferimento soprattutto alle valli cuneesi. La questione etnica si lega in zona alpina alle problematiche generali della montagna, delle sue difficoltà economico-sociali, dell'uso del suo territorio e delle necessità di impellenti soluzioni politiche. È possibile notare come la nascita di movimenti autonomistici nell'ultimo dopoguerra ha assegnato un valore più nettamente politico, fondato su un concetto di nazionalità linguistica, a quella che era l'idea di autonomia dei secoli precedenti, basata invece su rivendicazioni di livello finanziario più che politico, localistico più che culturale. Altro dato di grande importanza è parso il crescente distacco fra la sopravvivenza della montagna e la pianura in continua evoluzione economica, per giungere a rappresentare forme, spesso stereotipe, di "contrapposizione fra il debole, il vecchio, la deculturizzazione e lo sfascio sociale contro il forte, l'attivo, la ricchezza e l'ingegnosità".

Un'altra osservazione va fatta a proposito del rivolgimento elettorale che ha visto l'imporsi del fenomeno leghista in questi ultimi anni (ricordiamo però che lo studio risale appunto a qualche anno fa e quindi sono escluse le ultime vicissitudini politiche, con l'inserimento della Lega Nord nella coalizione di governo), cioè notare come "l'elettorato, in passato sostenitore del *movimentismo* locale, abbia ritenuto, premiando i rappresentanti leghisti, di poter assegnare una valenza ultralocalistica alle proprie rivendicazioni autonomistiche". Il nuovo movimento, appropriandosi delle tematiche di rivendicazione presenti nei precedenti programmi dei gruppi autonomistici, ha trasformato quei progetti di amministrazione, nati nello spirito solidaristico che cinquant'anni fa ispirò la Carta di Chivasso, in "semplice strumento di rottura verso altre regioni europee economicamente e socialmente ancor meno fortunate".

La ricerca poi si indirizza verso la ricostruzione delle vicende della nascita della Carta di Chivasso, delle Comunità montane, dell'origine delle prime associazioni negli anni '60 e degli strumenti di diffusione del pensiero autonomista, con la contrapposizione, negli anni intorno al 1980, fra una interpretazione etnica, umanistica e spiritualistica che sembrava privilegiare il carattere "alpino", ed una scelta più "nazionalistica" portata avanti dal Movimento Autonomista Occitano.

La questione autonomista tocca ovviamente anche il nostro territorio e in proposito è ricordato come, negli anni '70, alcuni attivisti dell'associazione "Soulestrelh" accusassero le "alte gerarchie della Chiesa Valdese e la borghesia valligiana" di una certa freddezza e

un certo timore nei confronti del problema dell'autonomia "che si trasforma nel mancato appoggio al progetto parlamentare per la eventuale concessione di particolari garanzie giuridiche". La questione resta aperta e in questi ultimi tempi la variazione dello scenario politico pone sempre nuovi problemi.

Rimane ora da vedere, nel panorama generale, quale potrà essere la collocazione delle rivendicazioni e dei programmi di autonomia locale all'interno di un progetto comune di amministrazione degli opposti versanti alpini anche nel quadro delle legislazioni europee.

M. F.

Percorso Storico dei Valdesi nel Luberon, Avignon, Camera Provinciale del Turismo di Vaucluse, 1992, pp. 18.

Serge Bec, Jacqueline Amal e Louis Pellecuer sono gli autori dei testi di questo opuscolo molto ben illustrato e con ottima grafica (insomma, come soltanto i francesi sanno fare).

L'espansione del movimento valdese, con il suo apice nel XIV secolo, trova terreno fertile in queste terre ed oggi ne sopravvivono le tracce. Un esempio: il cosiddetto "Memoriale Valdese" a Mérindol in ricordo della strage del 1545. A ciò si aggiunga il permanere dei patronimici delle Valli.

Infine ci scusiamo per aver segnalato soltanto ora questo utile opuscolo ma, in ogni caso, meglio tardi che mai ...

M. F.

Hanno collaborato a questo numero de "La beidana":

— **Giovanni Gonnet**, nato a Ginevra nel 1909, professore di Storia del Cristianesimo e Storia Medioevale alle Università di Roma, Oslo, Bari e Cosenza, ed alla Facoltà valdese di teologia. È stato inoltre direttore dell'Istituto italiano di Cultura ad Oslo, Belgrado e Rabat.

— **Marco Fratini**, studente universitario, è impegnato nell'Unione giovanile valdese di Luserna San Giovanni.

— **Daniele Gardiol**, di Luserna San Giovanni, studente universitario, redattore di radio Beckwith Evangelica.

— **Jean Louis Sappé**, insegnante angrognino, lavora attualmente presso il Centro culturale valdese. Si occupa di storia e cultura locale nell'ambito del Gruppo Teatro e del Centro di Documentazione di Angrogna.

— **Oswaldo Coisson**, membro onorario della nostra Società di Studi, è autore di numerosi scritti di storia valdese ed appassionato studioso delle incisioni rupestri in ambiente alpino; ha partecipato - tra l'altro - alla fondazione dell'Associazione Soulestrelh (di cui è presidente) e fa parte della redazione della rivista «Novel Temp».

— **Giorgio Tourn**, nato a Rorà nel 1930, presidente della Società di Studi Valdesi e direttore del Centro Culturale di Torre Pellice. Ha studiato teologia a Roma e a Basilea dove è stato allievo di Karl Barth e Oscar Cullman. È autore di varie pubblicazioni in campo teologico e storico.

— **Lia Armand Ugon**, nata a Torre Pellice nel 1957, laureata in Lettere moderne, insegnante di Lettere presso il Collegio Valdese di Torre Pellice; si occupa della salvaguardia del patrimonio linguistico dialettale.

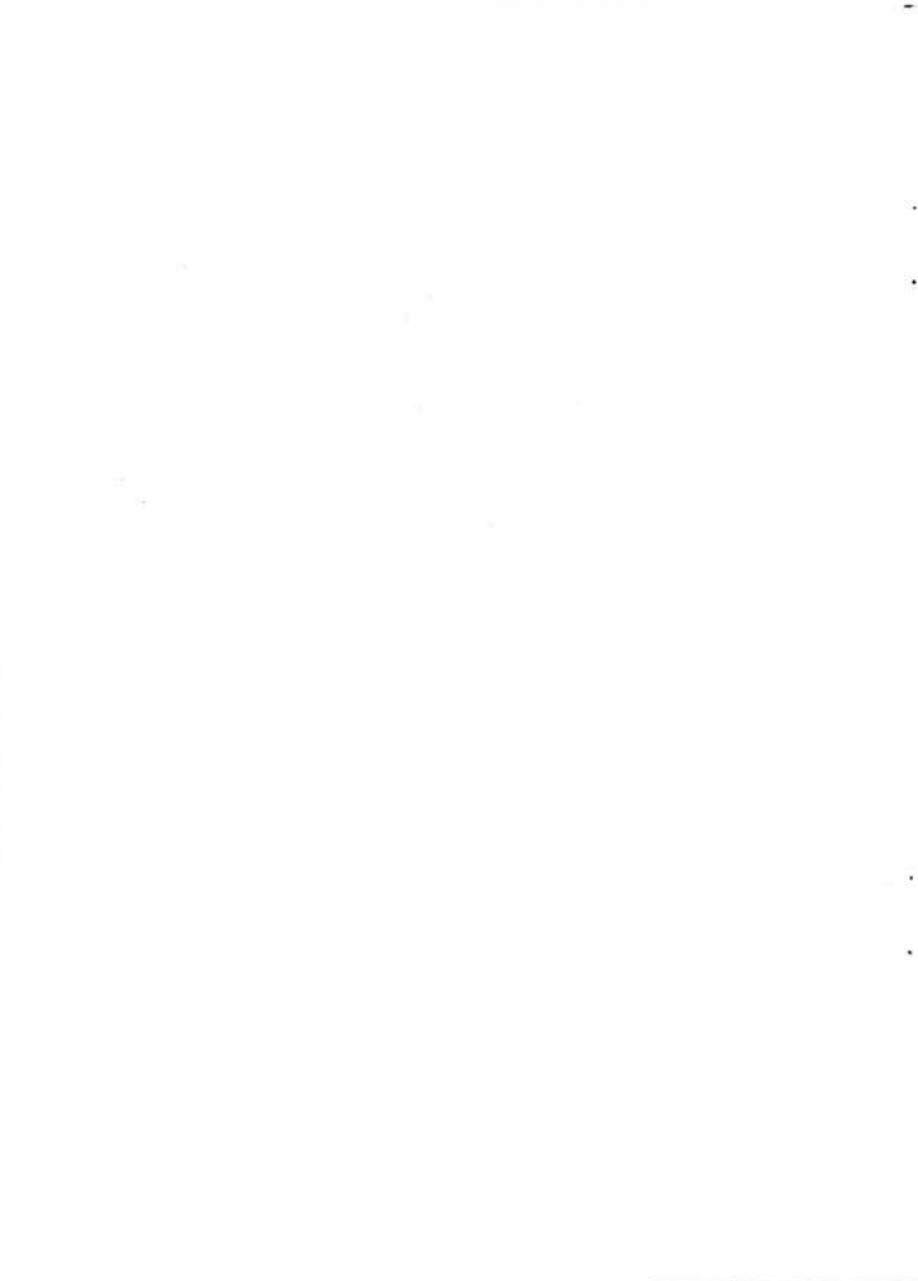
— **Enzo Negrin**, nato a Torre Pellice il 2 dicembre 1951, laureato in Scienze Agrarie, responsabile del Servizio agricoltura e tutela ambientale della Comunità Montana Val Pellice, esperto di programmazione agricola territoriale montana.

— **Marco Rostan**, nato a S. Germano Chisone nel 1941, è insegnante attualmente distaccato dal Ministero della Pubblica Istruzione presso il Centro Culturale Valdese. Direttore della rivista « Gioventù Evangelica » dal 1969 al

1980 e poi del Centro Culturale J. Lombardini di Cinisello Balsamo (1979-1992) collabora attualmente al settimanale «Riforma-Eco delle Valli Valdesi».

— **Walter Gatti**, nato a Torino nel 1962, diplomando in organo e composizione organistica, tiene regolarmente concerti d'organo in vari Paesi europei. È responsabile del "Gruppo musica" di Luserna S. Giovanni, osservatore per l'Italia presso la Conferenza Europea di Musica Protestante (CEMEP/EKEK).

— **Ines Castagno**, nata a San Germano Chisone nel 1927, allieva del Collegio Valdese di Torre Pellice, direttrice interna del Convitto Valdese di Pomaretto, insegnante di Lingua francese negli Istituti Professionali di Stato (Agrario di Cavour e Turistico Alberghiero di Pinerolo). In pensione dal settembre 1990.





INDICE

pag.

Editoriale 3

Sul primo decennio de "La beidana"
Giovanni Gonnet 5Il fallimento di Clio?
Marco Fratini 7Quale musica nelle nostre chiese?
Walter Gatti 10Cronistoria in versi della Scuola Latina di Pomaretto
Guido Mathieu 12La guerra del nonno
Daniele Gardiol 24Chi abitò la val Pellice prima del Medioevo?
Lia Armand Ugon e Enzo Negrin 36L'arte e il suo "pubblico" Filippo Scroppe e la
Civica Galleria d'Arte contemporanea di Torre Pellice
Marco Fratini 38Indice per autore dei primi venti numeri de
"La beidana" 41**RUBRICHE**

Manifestazioni 53

Segnalazioni 64

Hanno collaborato 74



La beidana - Pubblicazione periodica
Anno 10°, n. 2, novembre 1994

Autorizzazione Tribunale di Torino
n. 3741 del 16/11/1986

Responsabile a termini di legge: B. Peyrot

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
PUB. INF. 50% - N° 2 - 2° SEMESTRE 1994